LE INSERZIONI
si ricevono agli Uffici di Pubblicità
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO - Via S. Teresa, 18, piano primo.
FIRENZE - GENOVA - MILANO - NAPOLI - ROMA
presso le altre Succursali all'Estero ai seguenti prezzi
per ogni linea di colonna o spazio di linea di corpo 7:
4ª pag. Cent. 40 - 3ª pag. L. 1. - Pagamento anticipato.
Centesimi 5 in tutta Italia.

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar non flectar

ASSOCIAZIONI
Anno Semest. Mese
Italia, Tripoli, Tunisi, Massaua
Europa, Stati dell'Un. Postale
Stati fuori dell'Unione Post.
Dono: Gazzetta Letteraria.
Centesimi 5 in tutta Italia.

Direzione ed Amministrazione
Piazza Solferino (Via Davide Bertolotti, N. 1).
Uffici a Roma. Via Tritone, 197, p. 1°.

GLI AVVENIMENTI DI DOMANI

(Lunedì 20 novembre).

Italia. — Genetliaco di S. M. la Regina. Ritornano a Roma i Sovrani.

A Cesena in occasione del genetliaco della Regina il Circolo Democratico-Costituzionale inaugura la propria bandiera. Al banchetto interverranno molte notabilità politiche.

A Roma si riunisce al Ministero dei lavori pubblici il Comitato per le tariffe ferroviarie. Adunanza della Commissione centrale pe' litro a seguo. Adunanza della Giunta per le elezioni.

Incominciano a funzionare gli uffici compartimentali del Genio civile e del servizio marittimo per la Toscana, Roma, Napoli, le Puglie, la Basilicata, le Calabrie, la Sicilia, la Sardegna, il Mediterraneo e l'Adriatico.

Tutti gl'impiegati dello Stato in congedo devono restituirsi ai loro uffici.

Pronunciano discorsi politici: a Milano l'on. Beltrami, a Palermo l'on. Di Rudinì, a Lucera l'onorevole Bonghi, a Corato l'on. Imbriani.

Parte da Roma per l'Inghilterra la salma di lord Vivian.

A Udine inaugurazione dell'Asilo Marco Volpe.

Piemonte. — Fiere a Susa, Roccavione, Casale, Dego, Monesiglio, Narzole, Orbassano, Pinerolo, Priola, Sampeyre, Settimo Torinese, Spigno, Torre Pellice.

A Cuneo convocazione del Consiglio provinciale.

Torino. — Alle 10 nella sala *Vincenzo Troya* distribuzione dei premi alle allieve dell'Istituto professionale-industriale femminile *Maria Letizia*.

Alle ore 15 Consiglio comunale.

IL CONVEGNO DI MONZA.

Perchè il conte Kalnoky è venuto a Monza a conferire con S. M. il Re, presenti il nostro ministro degli esteri e il nostro ambasciatore a Vienna?

Se è vero ciò che si annunzia che fra breve l'erede della Corona d'Absburgo verrà in veste ufficiale in Roma, questo fatto rivelerà in parte il motivo vero della venuta del Kalnoky.

Diciamo in parte, perchè, secondo noi, questo non sarebbe che il primo passo — indispensabile — verso un'unione più intima e cordiale dell'Austria-Ungheria coll'Italia.

All'Austria-Ungheria ha importato sommamente di avere l'Italia per alleata, non perchè sperasse da essa un aiuto diretto, ma per non avere un probabile nemico alle spalle nel caso di un conflitto colla Russia sulla sua frontiera terrestre.

Gli è così che nel trattato della triplice la eventualità di un aiuto reciproco in caso di aggressione fu preveduta tra l'esercito germanico e l'esercito austro-ungarico da un lato, e tra l'esercito germanico e l'esercito italiano da un altro lato.

Più chiaramente: l'Italia, in date condizioni, si è impegnata a tenere disponibile un'armata di operazione in sostegno dell'esercito germanico, ma non si è impegnata a tenere disponibile un'armata in sostegno dell'esercito austro-ungarico.

Dal tempo in cui questi impegni furono assunti, la situazione si è modificata: la Germania si sente abbastanza forte da non richiedere dall'Italia altro aiuto che quello di una « diversione » sulle Alpi, e da potere ancora dare un appoggio, come prima, all'Austria-Ungheria in un conflitto colla Russia; ma questo appoggio non sarebbe oramai più sufficiente all'Austria-Ungheria dinanzi al nuovo pericolo che sorgerebbe per lei dallo stabilimento di una flotta russa nel Mediterraneo, che operasse d'accordo colla flotta francese.

È chiaro che tutta la politica d' « orientamento » che l'Austria si impose dopo gli avvenimenti del 1866 e del 1870 rischierebbe di essere compromessa dall'imprevisto atteggiamento che assumesse dirimpetto a lei la lega franco-russa.

È ben vero che gli interessi in Oriente essendo identici fra l'Inghilterra e l'Austria, esse si appoggerebbero a vicenda; ma se l'Inghilterra presterà l'aiuto delle potenti sue squadre, non è altrimenti in grado di disporre di Corpi d'esercito, e questo aiuto potrebbe darlo soltanto l'Italia, giacchè quello prestato dalla Germania sarebbe insufficiente all'uopo, di fronte alle presumibili necessità di una lotta sulla Mosella e sul Reno.

« *L'Italie seule peut secourir Vienne.* » scriveva nel 1889 sir Charles Dilke in previsione della situazione che si disegna oggi sull'orizzonte, e aggiungeva: « *Mais ce n'est pas gratuitement que l'Italie prêtera son concours.* »

Si capisce facilmente l'allusione dell'antico sottosegretario di Stato degli affari esteri nel Gabinetto Gladstone; ma veramente non sarebbe qui il caso di parlare di compenso, perchè sebbene, come abbiamo detto poc'anzi, non si sia preveduto il caso di mandare un'armata italiana sul territorio austro-ungarico, esiste per tutte e tre le Potenze alleate l'obbligo di *aiutarsi a vicenda in caso di aggressione.* E l'Austria stessa, in forza del trattato, dovrebbe, in un caso improbabile, ma pur possibile, mandare le sue truppe in Italia in nostra difesa, anche quando questo caso non si sia contemplato negli accordi speciali stabiliti fra le tre Potenze.

Però il conte Kalnoky, da uomo di Stato previdente e a giorno delle condizioni reciproche fra l'Italia e l'Austria-Ungheria, ha dovuto indubbiamente porre a se stesso il quesito se, occorrendo, il compito dell'Italia non sarebbe poi stato troppo difficile. E il cancelliere austro-ungarico avrà forse pensato se non fosse indispensabile che l'invio di un corpo di truppe italiane venisse preceduto — a suo tempo — da un « atto » che, nel trattato della triplice, se le nostre informazioni sono esatte (e crediamo che lo sieno), è pattuito soltanto per l'eventualità di successi riportati dagli alleati.

Frattanto niente di più opportuno, nella mente del conte Kalnoky, a stringere sempre più i legami fra i due popoli, che togliere di mezzo le ragioni od i pretesti di male intelligenze fra loro.

Questo risultato sarà agevolato, non ne dubitiamo punto, dal primo passo che fra lui e i nostri uomini di Stato accertasi essere stato convenuto a Monza, vale a dire dalla prossima venuta in Roma del principe ereditario imperiale austriaco. Se questo avvenimento si effettuerà, non abbiamo d'uopo di segnalarne l'importanza; essa sarà sufficientemente dimostrata dal contegno che sarà tenuto dal Vaticano e dagli interpreti dei suoi pensamenti.

Il diplomatico.

PER TELEGRAFO DA ROMA

A MONTECITORIO.

Una commemorazione di Genala.

Ferrovie — Credito agrario — Varie.

18, *ore 21.*

Oggi i deputati presenti a Roma erano centocinquanta circa. L'on. Zanardelli avvertì l'Ufficio di presidenza della Camera che giungerà a Roma lunedì. Pare che alla riapertura del Parlamento saranno presenti circa quattrocento deputati.

Parlando della situazione parlamentare, l'*Italie* conferma che vi sarà una votazione politica sino dai primi giorni della riapertura: ragione per cui gli amici del Ministero vennero invitati a presenziare alla riapertura. Quanto al risultato del voto, l'*Italie* dice che il Ministero durante le vacanze può aver perso qualche voto, ma la Maggioranza ancora è con esso. Dice insussistente il distacco del gruppo della deputazione piemontese; forse appena uno o due piemontesi si sarebbero staccati dalla Maggioranza. Nega che Giolitti desideri una ricomposizione del Gabinetto. È insussistente che il Ministero intenda di chiedere alla Camera il rinvio della relazione del Comitato dei sette a dopo conosciuto l'esito del processo bancario. Risulta invece che il Ministero lascierà ampia facoltà alla Camera di prendere cognizione della relazione in qualunque momento lo creda opportuno.

— Stasera l'on. Lacava parte per Carrara, ove visiterà quelle cave marmifere.

— Oggi, nell'adunanza del Consiglio superiore dei lavori pubblici, il comm. Bottocchi, facente funzioni di presidente, commemorava il ministro Genala. Fece una splendida biografia del patriota, dell'uomo tecnico, politico, parlamentare, dell'uomo privato. L'oratore fu vivamente approvato. Quindi il Consiglio deliberava l'invio di condoglianze alla sorella dell'estinto.

— Stamane si recò al Ministero dei lavori pubblici la Commissione dei rappresentanti i Comuni interessati alla ferrovia Napoli-Piedimonte d'Alife per presentare la domanda di concessione definitiva della linea. Il Ministero promise il sollecito disbrigo dell'esame della dimanda di concessione; aggiunse che s'interesserebbe perchè il Consiglio superiore dei lavori pubblici accordi il sussidio richiesto. Anche il sottosegretario Sani, visitato dalla Commissione, promise che porrà tutta l'opera sua per venire al compimento dell'opera.

— Oggi si è adunata al Ministero del commercio la Commissione consultiva del credito agrario. Presiedeva il senatore De-Vincenzi. La Commissione si è occupata, in primo luogo, dell'attuazione della legge sul credito agrario, trattando l'efficacia del privilegio, in relazione alle leggi speciali finanziarie. Su quest'argomento ha riferito alla Commissione l'on. Danco. La Commissione ha trattato inoltre delle cartelle agrarie e della loro emissione.

— Oggi non venne pubblicato il Bollettino militare. Esso uscirà nei primi giorni della prossima settimana.

— Oggi il cav. Pinto fu interrogato lungamente dal giudice istruttore. Egli occupa una cella al 2° piano delle carceri Nuove. Mangia il vitto comune ai carcerati. Fu visitato una sola volta dal direttore delle carceri, signor Cardosa. Ancora non è venuto il permesso per la lettura, neppure dei libri della biblioteca delle carceri, per Chauvet e Gallina. Si crede che nella prossima settimana il permesso sarà concesso. L'istruttoria del processo procede speditamente, tanto che ritiensi che nel prossimo mese sarà chiusa.

— In seguito alla fatica del ricevimento dell'altro ieri, il Papa oggi, per consiglio dei medici, si tenne in assoluto riposo senza uscire dalla sua camera. Però la sua salute è sodisfacente. In Vaticano si lavora per preparare il prossimo Concistoro.

— In causa delle pioggie dirotte il Tevere è piuttosto minaccioso.

— La *Gazzetta Ufficiale* pubblica le ricompense al valor civile: fra queste la medaglia d'argento conferita a Malingri di Bagnolo Alberto, tenente d'artiglieria da montagna, che in Cardano il Campo (Torino) venne ferito dall'esplosione d'una castagnola durante i preparativi di tiro, il 28 giugno 1893.

— Con regio decreto sulle spese impreviste si prelevano lire 8000 per insufficienza di fondo nelle spese dei lavori straordinari per l'amministrazione del Debito pubblico; lire 12,500 per compensi da corrispondersi al personale incaricato dei lavori straordinari della riunione del Debito vitalizio e dei lavori statistici relativi al servizio delle pensioni, a lire 15,000 pei lavori straordinari relativi alle imposte dirette.

Una lettera dell'on. Costantini.

TERAMO (S.s.) 18. L'on. Costantini ha diretto ai suoi amici una lettera sulla presente situazione politica, della quale lettera ecco un sunto: Costantini esamina le condizioni dello spirito pubblico e ne giudica eccessiva ed esagerata la depressione. Dice che il Gabinetto ha vizi congeniti dovuti meno alla giovinezza di chi lo presiede che all'indole stessa dei Governi parlamentari, in cui non sempre prevalgono i migliori. Ritiene tuttavia ingiusto affermare che tutte le parti della pubblica amministrazione sotto l'attuale Ministero sono peggiorate.

Passa in rassegna la politica estera e dice che le linee direttive di essa non furono e non potevano essere mutate. Finchè durano le alleanze è nostro preciso dovere l'osservarle scrupolosamente. Accenna alle feste di Genova, alle nozze d'argento, da cui si vide quanto in pochi anni crebbe la potenza e lo splendore del giovine regno.

Tocca della politica d'isolamento e ricorda che ci condusse al trattato di Berlino ed a Tunisi. Sull'incidente di Aigues-Mortes aspetta la pubblicazione dei documenti diplomatici e riserva il proprio giudizio.

Entra a parlare della finanza. Nota che, dopo l'affare di Tunisi, mutata la politica, nacquero e dominarono per parecchi anni due correnti antipatiche: una tendente a diminuire le entrate; l'altra ad accrescere le spese. Donde un nuovo disavanzo. Sca[illegible] di questo indirizzo la Sinistra, il cui governo era già scomparso quando queste cose avvenivano.

Accenna alle proposte di Dronero e alla lettera di Rudinì. Nota che l'Opposizione è puramente negativa, mentre non solo ammette ma esagera il disavanzo.

Quanto a sè, dice essere fautore delle economie fino all'osso, ma soggiunge che essendo puerile sperare di colmare con esse il disavanzo, egli voterà quelle proposte di nuove imposte che, oltre all'essere conformi alla giustizia, siano adeguate ai pubblici bisogni.

Non si nasconde a coloro che accusano il Ministero di avere a cuore leggero promossi gli scandali bancari. Dice che il Governo innanzi tutto è un istituto etico e che, se fallisse a questo suo attributo, fallirebbe al precipuo suo fine.

Ribatte le accuse mosse a Giolitti nella lettera agli elettori di Caccamo e dice che dinanzi a Rudinì Giolitti ha sempre il merito incontestabile di aver messo i piedi nel vipaio della questione bancaria. Esorta gli amici a confidare nell'opera della giustizia e del Comitato dei sette.

Tocca del concetto evolutivo dello Stato ed approva i propositi enunciati a Dronero circa le leggi sociali.

Nota però che ogni giorno ha il proprio affanno e non è facile restaurare le pubbliche finanze e perseguire nel tempo stesso quell'ideale.

Parla della pubblica sicurezza; deplora i fatti di Napoli e di Roma, e richiama l'attenzione pubblica sulle condizioni della Sicilia.

Loda Giolitti per le franche dichiarazioni di Dronero circa i partiti parlamentari. I mali presenti nacquero durante il periodo in cui tacquero i partiti. Il Ministero di coalizione di cui fu capo Rudinì, si dimostrò impotente a ripararvi. Il rimedio dunque si deve cercare in una potente organizzazione dei partiti.

Conchiude riassumendo le principali accuse contro il Gabinetto. Deplora la caduta dei valori sui pubblici mercati monetari, l'aumento del cambio, l'aumento dello sconto, ma non trova necessaria connessione fra questi fatti e l'azione legislativa ed amministrativa del Gabinetto. Non crede che colla sua caduta questi mali sparirebbero per incanto.

Nè è esatto che il Ministero abbia mutato programma. Potè sperare per un momento di evitare ulteriori sacrifizi al Paese, ma non tacque mai il vero stato delle finanze. Cita all'uopo l'esposizione finanziaria di Grimaldi e finisce augurandosi che, se l'ora del presente Gabinetto è suonata, sorga dalla Sinistra un uomo sorretto dai voti concordi del partito, che ci conduca alla suprema battaglia per conseguire il pareggio e restaurare il credito del Paese.

Un Congresso industriale ed agricolo in Milano.

Il generale Turr per Mac-Mahon.

Un convegno politico al Consolato Operaio.

MILANO (N.m.) 18. Nella settimana ventura si effettuerà la riunione dei rappresentanti delle Società industriali ed agricole per discutere le condizioni economiche del Paese.

— Il generale Turr inviò mille lire per il monumento al maresciallo Mac-Mahon da erigersi in Magenta.

— Questa sera al Consolato Operaio l'on. Ponti tenne l'annunziato discorso politico. Parlò, manco a dirsi, contro l'azione del Governo. Il convegno fu perturbato da un incidente. Una quarantina di socialisti e di repubblicani si misero a far del baccano, e dopo che l'oratore ebbe finito, chiesero la parola. Questa non essendo stata loro concessa, uscirono dalla sala fischiando e cantando alcuni inni.

Una riunione di 200 ministeriali a Parigi.

Ancora opportunisti contro radicali.

La presidenza della Camera francese.

Per l'amnistia generale.

PARIGI (N.m.) 18. Nel pomeriggio d'oggi — dopo le riunioni dei vari gruppi d'opposizione, che vi ho segnalato nei decorsi giorni — abbiamo avuto finalmente una riunione preparatoria fra partigiani del Ministero.

L'adunanza si tenne in una sala di Palazzo Borbone. Gli intervenuti erano circa duecento, quasi tutti di parte temperata — ex o nuovi opportunisti.

Presiedeva l'adunanza l'on. Raynal, il quale in un notevole discorso si dichiarò progressista bensì, ma recisamente contrario alla revisione della Costituzione, all'amnistia ed alla separazione fra Chiesa e Stato.

Come vedete, è il vecchio credo di Ferry, il padre dell'opportunismo, che si schiera ancora contro gli eterni cardini della politica radicale.

Da ciò può arguirsi che, se il potente gruppo dei socialisti non riuscirà a portare le energie della nuova Camera su altro terreno, avremo ancora la rinnovazione delle neri e sterili battaglie che si combatterono durante tutta la legislatura anteriore al boulangismo tra radicali ed opportunisti.

Intanto si annunzia già che questa riunione dei novelli opportunisti sarà seguita da altre, ed una ne sarà certo tenuta subito dopo che il Governo avrà letta alla Camera la sua famosa dichiarazione.

Che sia un monito pel Governo questo annunzio?

— Oggi la Camera, avendo compiuta la verifica dei poteri, potè finalmente addivenire all'elezione del seggio definitivo della presidenza. Furono eletti: presidente Casimir-Perier (con 333 voti); vice-presidenti De Mahy, Lockroy, Etienne e Faure; segretari De Saint-Germain, De la Batue, Pourquerie, Drou, Trouillot, Chaude; e Pichon. Si osserva che la Camera non si è piegata al desiderio dei socialisti i quali volevano far passare fra i segretari il loro Calvinhac.

Quanto ai tre questori, ne fu oggi proclamato eletto uno soltanto. È questi l'on. Biffarelli, questore scadente. Gli altri due saranno nominati lunedì, ed è assai probabile, per non dirvi certo, che riescano Royer e Guillemet, i cui nomi come candidati riuscibili ebbi ricordo d'avervi messi già innanzi in precedenti miei telegrammi.

— Nei Circoli parlamentari dicesi che il gruppo socialista nazionale decise di presentare alla Camera la proposta di amnistia generale. Assicurasi che parecchi deputati di Sinistra domanderanno, come emendamento, l'abrogazione delle leggi sull'esilio.

La potenza navale inglese.

LONDRA (S.s.) 18. *Camera dei Comuni.* — Gladstone dichiara che le informazioni circa la costruzione di nuove navi si daranno soltanto nella sessione prossima. Non vi è ora nessuna ragione di inquietudine per il mantenimento della supremazia navale dell'Inghilterra.

Nel Gabinetto di Russia.

PIETROBURGO (S.m.) 18. Il ministro del demanio ha elaborato un progetto per la trasformazione del Ministero del demanio in Ministero del demanio e dell'agricoltura a datare dal primo gennaio 1894.

A tenore di questo progetto i servizi dipendenti del Ministero del demanio si riorganizzeranno, ma con poche modificazioni. Si creeranno un ispettore per l'agricoltura, le Direzioni delle foreste e miniere e un Consiglio d'agricoltura. Le spese del Ministero del demanio si aumenteranno nel bilancio del 1894 di 235,000 rubli. La nuova organizzazione si condurrà a termine durante il 1894.

Pei funerali di Battenberg.

Le condoglianze di Ferdinando e dello Stamboloff.

GRAZ (S.m.) 18. L'imperatore incaricò il maggiore Louyay, suo aiutante di campo, a rappresentarlo ai funerali del conte di Hartenau (Alessandro di Battenberg).

Il principe di Bulgaria, Ferdinando di Coburgo, telegrafò alla contessa d'Hartenau: « Sono atterrito per la spaventevole notizia. Che Dio vi protegga. Io e il mio esercito saremo rappresentati ai funerali in Graz. »

Stamboloff telegrafò alla vedova: « La Nazione e il Governo di Bulgaria sono profondamente addolorati. La Divina Provvidenza ha rapito l'eroe di Sliwnitza nel giorno stesso in cui vinse i nemici e coprì di gloria le armi bulgare. »

La rivoluzione al Brasile.

WASHINGTON (S.m.) 18. Il Dipartimento della marina ricevette da Rio Janeiro un dispaccio riferente che i rappresentanti navali delle Potenze impedirono lo sbarco di munizioni da guerra a Rio Janeiro. Altri dispacci dicono che gli insorti vanno perdendo di forze. Una scialuppa degli insorti tirò l'11 corrente sulla folla disarmata nella piazza del Mercato. Fra i feriti trovasi un operaio italiano.

MADRID (S.s.) 18. Secondo notizie dal Brasile, Desello avrebbe proclamato il figlio del conte d'Eu imperatore del Brasile.

PARIGI (S.m.) 18. Hassi nessuna notizia della proclamazione del figlio del conte d'Eu ad imperatore del Brasile.

La Legazione del Brasile pubblica un dispaccio da Rio Janeiro in data 17 corrente da cui risulta che la situazione degli insorti è immutata.

Contro gli anarchici.

PARIGI (S.s.) 18. Secondo il *Figaro* decisioni estremamente severe si presero in seguito all'esplosione di Marsiglia, specialmente riguardo agli anarchici stranieri. Queste decisioni furono telegrafate ieri a tutti i punti della Francia, specialmente alle frontiere. Perquisizioni furono prescritte dappertutto.

BARCELLONA (S.s.) 18. La gendarmeria arrestò otto anarchici e sequestrò fucili e munizioni.

MARSIGLIA (S.s.) 18. Sei anarchici, fra cui una donna, furono arrestati. Si sequestrarono carte anarchiche preconizzanti la violenza.

La Cittadella di Torino [1]

I.

I superstiti di quella generazione che vide e fece il quarantotto ricordano benissimo lo stato e l'aspetto della nostra cittadella, qual essa fu dall'anno 1814 al '50. Era una stella a punte accuminate che s'allargava nella parte occidentale della città; un poeta la paragonò a una rotella di sperone appostata nel fianco a Torino pronta a pungere se Torino ricalcitrasse. Questo sperone i nostri principi non ebbero mai il cuore di adoperarlo, nè i torinesi, a dir vero, mai non ne fecero loro nascere il bisogno (e nel 1821 la rivoluzione cominciò in quella medesima cittadella prima che in città); ma bene se ne servirono i francesi, che nel 1799 regalarono Torino di quei confetti che si vedono ancora, a buona memoria, inserti nelle muraglie di parecchie case, sotto forma di palle da cannone lanciate dagli spalti della cittadella.

Intorno a quella stella si estendeva un vasto tratto di terreno soggetto alla servitù militare in cui non potevano sorgere case; solo, dalla parte verso la città, in quella che ora è piazza Solferino, e che allora era un viale di circonvallazione, si era per larga concessione tollerata la costruzione di basse casupole, che all'uopo sarebbero state senza riguardo distrutte. Per ogni altra parte verdeggiava sulla terra sgombra un'erba fitta, che formava la delizia delle greggie che i pastori vi conducevano a pascolare l'inverno, e degli scolari e ragazzi tutti delle famiglie borghesi che nelle belle stagioni vi accorrevano a giuocare alla palla e alla barriera (*bara rota*). Ah! quanto allegre risa suonavano in quei prati! Quanta elasticità di muscoli, quanta gagliardia di fibra e allargamento di polmoni si acquistavano in quelle corse, in quei liberi divertimenti, forse assai più proficui e certo assai più divertenti della regolata ginnastica ufficiale che ora s'impone agli scolari! Era lo spettacolo animato d'una festa continua della più vivace adolescenza.

Alcuni dei bastioni staccati meno importanti erano stati abbandonati al pubblico; e nell'ampio fosso di uno di essi erasi stabilito il giuoco del pallone, allora molto in favore presso i torinesi, che ci avevano giocatori abilissimi, e accorrevano in folla ad ammirarli ed applaudirli.

Dall'attuale piazza Solferino fino a Porta Susa girava un viale a doppia fila di olmi frondosi, e presso vi correva, in un fosso un po' larghetto e profondo circa un metro, l'acqua derivata dalla Dora. In quel tratto che va dalla via Cernaia al corso Siccardi aveva luogo una passeggiata elegante la mattina d'ogni festa dal mezzogiorno all'una; là andavano le mamme a condurre le figliuole colla veste nuova al cambio della stagione; le signore si passavano daccanto ablicandosi le acconciature; i giovinotti sedevano sul muricciuolo che riparava il fosso, e mormoravano barzellettando; non si fumava, nessuno ben educato avrebbe avuto l'ardire di fumare in una passeggiata elegante.

Spogliata la cittadella dell'onore e dei privilegi di fortezza, e ridotta a semplice caserma della legione dei carabinieri allievi, finchè questa venne trasportata a Roma, cessò la servitù militare nei terreni circostanti; e Torino, che trovavasi appunto in sul crescere, s'affrettò a profittarsene, mandando le sue nuove costruzioni a conquistare quello spazio, e sorsero così la via della Cernaia, la piazza Solferino, il corso Oporto, il corso Vinzaglio, che tutt'intorno hanno assediata e vinta e soffocata l'antica rôcca, ridotta impotente. Così ella videsi a mano a mano divorati i suoi prati, poi i rivellini, le scarpe e le controscarpe, poi, sventrati i bastioni e squarciati a lasciare il passo all'esercito dei muratori, poi fatti sparire, finchè, giunta al centro, quella schiera di demolitori parve arrestarsi intimorita dell'aspetto fiero, robusto, arcigno, di quello che si chiamò il *Mastio*, ed è un torrione ampio, quadrato, tozzo, elevato, imponente. Un fausto rispetto archeologico storico comandò *l'alto-là!* al piccone dei demolitori. Il Municipio torinese, a cui esso venne ceduto, pensò opportunissimamente di destinare quel torrione a sede del Museo di artiglieria, oggetto preziosissimo di Museo storico archeologico esso stesso; e per renderlo tale sempre meglio, commise all'egregio e dotto ingegnere Brayda l'incarico di restaurarlo, liberandolo dalle superfetazioni che in varii tempi gli erano state accollate e ridonandolo qual era secondo il primitivo progetto del celebre Francesco Paciotto da Urbino.

Si cominciò per levarne il tetto di cui lo si era coperto, pesante, opprimente, che lo abbassava e soffocava; si ricostrussero ai quattro angoli le garrette in muratura che ci dovevano essere, e piombatoie, o feritoie, o guardiole che si vogliano dire (*mâchecoulis*), si rifecero le cannoniere nel parapetto; si otturarono certe finestre aperte secondo i vari bisogni creati dalle successive destinazioni date allo edifizio, se ne aprirono delle altre che erano state volute dall'Autore e tappate poscia; ed ecco il massiccio quadrilatero di così massiccie pareti sorgere più imponente, apparire più alto, riavere tutto il suo primitivo carattere, e starci innanzi eco fatta concreta e materiale del secolo in cui la provvida volontà di Emanuele Filiberto e il genio del Paciotto lo fecero costrurre a meraviglia dei contemporanei, all'ammirazione dei posteri.

Ma della cittadella, quale appariva ai nostri padri, qual è rimasta fino al 1870, delle varie costruzioni che attorniavano questo *Mastio*, non rimane più traccia e non mi pare inutile e forse neppure discaro ai torinesi che, prima di vederlo svanito affatto colla esistenza di coloro che han veduto quegli oggetti, se n'evochi e affermi il ricordo, che è pure il ricordo di cose e uomini e tempi degni di riguardo.

* *

L'ingresso alla cittadella era circa a metà di i primo isolato di case della via Cernaia che trovasi alla destra di chi guarda a ponente. La mezz'opera avanzata, come lunetta bastionata, difesa da un fosso profondo, conteneva la gran guardia. Un ponte levatoio introduceva al portone; da questo, per una via serpeggiante, incassata fra due muri nel terrapieno dello spalto che veniva elevandosi fino all'orlo del gran fosso corrente sotto il *Mastio*, giungevasi a un lungo ponte, che attraversava il fosso medesimo, e interrotto verso l'entrata del torrione, comunicava con questo per mezzo d'un altro ponte levatoio. Oltrepassato il lungo, oscuro, basso portone ed andito del *Mastio*, si sbucava in una piazzetta: a destra sorgeva una casa di abitazione civile: in essa fu albergato Pio VI quando di passaggio per Torino, prigioniero dei francesi che lo traevano in Francia; a sinistra erano l'alloggio del governatore e la chiesa; più in là la casa parrocchiale, che era stata ridotta a caserma; e in faccia a questo edifizio, nella lunetta a ponente, era il luogo dove Pietro Micca compì il suo sublime atto eroico.

Alla sinistra si saliva ad un ampio bastione, sulla cui piattaforma sorgeva una casetta a due piani, volta, come il bastione, a levante. Quella casetta, tanto al piano terreno quanto al superiore, era tutta celle, che non comunicavano internamente l'una coll'altra e a cui nel piano di sopra si entrava per un ballatoio che correva lungo tutta la facciata. Quelle celle erano destinate a prigionieri degni di qualche riguardo, e principalmente ai liberali, cui la provvida Polizia del Governo assoluto mandava a imparare la prudenza sotto ai catenacci e alla disciplina del comandante della cittadella.

Convien dire, a onor del vero, che i comandanti erano in generale carcerieri, non solo umanissimi, ma gentilissimi. Tutta quella larghezza che potevano concedere ai loro dozzinanti forzati essi la concedevano con garbo e con premura. In certi giorni, le feste specialmente, permettevano le visite, e non erano rigorosi nè circa la durata della visita, nè circa il numero dei visitatori; se il prigioniero s'ammalava erano larghi di attenzioni e riguardi; permettevano libri e regalavano anche talvolta la loro compagnia. Ogni giorno era concessa una passeggiata di ore sul bastione, ma stava però colà una sentinella che non li lasciava accostare al parapetto, onde era tolta loro la vista della città; ma pigliavano un po' di sole, respiravano un po' d'aria libera, s'allegravano alla vista del cielo e del profilo della collina che scorgevano disegnarsi all'orizzonte.

Dopo il 1848 questo luogo fu destinato ai condannati al carcere per reati di stampa, e vi andarono a scontare le loro pene gerenti di giornali e scrittori di articoli. E bene lo ricorderà il bravo Felice Govean, che fu uno dei più frequenti ad abitarlo.

* *

Più duro carcere era stato il *Mastio*, e carcerati da destare maggior compassione vi avevano sofferto, alcuni non uscendone che per andare a morire sul patibolo.

Fu tra questi Gian Giacomo Truchi di Savigliano, referendario sotto il regno di Vittorio Amedeo II. Nella guerra con Francia del 1692 il Truchi, disgustato col duca per certi torti che credeva averne ricevuto, si indettò col nemico, e pattuì di far insorgere i contadini di Mondovì per aiutare l'assalto che i francesi, movendo da Pinerolo dove presidiavano, avrebbero mosso alle truppe ducali. Scoperto il tradimento, il Truchi con suo figlio, che aveva partecipato a quelle inique pratiche, furono arrestati e chiusi nel *Mastio* della cittadella torinese. Una Commissione speciale li giudicò e condannò ad essere strangolati, poscia i cadaveri appiccati per un piede e lasciati alla pubblica vista per ventiquattr'ore, quindi le teste spiccatene dai busti ed esposte ancora sulle forche a Mondovì. La loro casa in Savigliano doveva spianarsi senza che si potesse più ricostrurre.

Nell'anno 1704 un altro in questa stessa detenuto veniva condannato a morte; ed era Bernardo de Corbilly, il quale, essendo comandante del forte di Santa Maria di Susa, aveva ceduto la piazza ai francesi senza aspettare l'assalto. Ma questi, al momento in cui stavano per eseguire la sentenza del taglio della testa sopra un palco eretto innanzi alla porta della cittadella, fu salvo dalla grazia sovrana, ottenuta per intercessione del ministro d'Inghilterra, e giunta appunto in tempo per impedire l'opera del carnefice.

Ma il più illustre di quanti prigionieri albergarono le mura della cittadella fu lo storico napoletano Pietro Giannone.

La cattura di questo acerrimo nemico delle esorbitanze della Curia papale fu atto deplorevolissimo, che si vorrebbe poter cancellare dalla storia di Casa Savoia.

Roma odiava il Giannone con quell'accanimento, quella finezza e quella pertinacia con cui sanno odiare le donne e i preti; aveva giurato vendicarsene a ogni costo, opprimerlo, disfarsene. Fattogli pericoloso dalle mene clericali il soggiorno di Napoli, il Giannone s'era riparato a Vienna, dove da principio, massime per opera del principe Eugenio di Savoia che prese a proteggerlo, ottenne favorevoli accoglienze; ma ben presto gl'intrighi e le influenze clericali riuscirono a turbare la sua pace e fargli inquieta l'esistenza; s'avvisò che più sicuro ricovero gli avrebbe dato Venezia così vigorosa nelle sue lotte colle pretese papali, e là si recò, ed avrebbe forse potuto rimanere in perfetta pace, se egli stesso colla sua imprudenza non si fosse tirato addosso l'ira del Governo. Caustico e mordace com'era sia scrivendo che parlando, non seppe tacere certe critiche a quella repubblica, che il Consiglio dei Dieci ripagò facendolo prendere e condurre ai confini verso quei di Ferrara. Giannone mutò nome per poter attraversare incolume il Ferrarese, il Modenese e gli Stati del re di Sardegna; e recossi a Ginevra, città protestante, in cui riteneva per cosa certa che le insidie clericali non l'avrebbero potuto ferire.

Carlo Emanuele III, che trovavasi in lotta con Roma e la trovava, secondo il solito, inflessibile, ebbe la infelice idea che dove egli avesse potuto liberarla da quell'odioso nemico, avrebbe poi trovato il Papa cedevole ai suoi richiami; e stizzito di non aver potuto cogliere il profugo mentre aveva attraversato i paesi del regno, lasciò intendere che gli farebbe cosa gratissima chi fosse riuscito a darglielo nelle mani. Tanto bastò perchè i soliti zelanti servitori dei principi si mettessero all'impegno. Uno sciagurato traditore andò a Ginevra, si fece amico al Giannone e lo persuase che per confondere i suoi nemici che lo accusavano di indifferenza, egli doveva celebrare la Santa Pasqua, e non fra gli eretici, ma in un villaggio cattolico della Savoia. L'incauto si lasciò persuadere, venne in Savoia, e gli sgherri del re sardo lo presero. Fu tradotto prima a Mortara, poi nella fortezza di Ceva. Là egli scrisse una memoria in difesa di quei suoi diritti che venivano contestati dalla Santa Sede, e la mandò al re; il quale ordinò che l'autore fosse condotto nella cittadella di Torino. Qui egli rimase per dodici anni in *cortese prigionia*, come dice il Cibrario, dalla quale venne a liberarlo non la invocata e sperata grazia sovrana, ma la morte, che lo colse il 17 marzo del 1748. Fu sotterrato nella chiesa parrocchiale della cittadella, senza un segno che ne additasse la tomba, così che le sue ossa andarono confuse con quelle di tutti gl'ignoti là dentro sepolti.

E della storia militare di questa fortezza? Ma l'articolo è troppo lungo oramai; ne dirò qualche cosa in un secondo nel numero venturo.

VITTORIO BERSEZIO.

(1) Questi articoli del nostro illustre collaboratore rivestono di preziosa attualità. Di questi giorni appunto è stato compiuto il lavoro fatto, sotto la direzione dell'egregio architetto ing. Riccardo Brayda, per la restituzione in pristino dell'opera di Paciotto da Urbino, dove l'Autorità militare sta ora disponendo il Museo d'artiglieria. (N. d. R.)

NOTIZIE ITALIANE

PISA, 18 (G. Cu.). **La questione universitaria.** — Questa mattina gli studenti del secondo triennio di medicina e chirurgia hanno ad unanimità votato il seguente ordine del giorno:

« Gli studenti del secondo triennio della Facoltà di medicina e chirurgia dell'Università di Pisa, riuniti in assemblea:

« Considerando come le vaghe risposte avute da S. E. il ministro della pubblica istruzione e dall'eccellentissimo signor rettore, se accennano ad una futura sistemazione della clinica medica generale, non offrono però sicura garanzia di una pronta e decorosa soluzione,

« Deliberano ad unanimità di persistere nello astenersi dalle lezioni, protestando vivamente contro coloro che vanno insinuando essere gli studenti sobillati da persone estranee alla famiglia universitaria. »

Continua l'agitazione universitaria e si crede che anche gli studenti del primo triennio di medicina si asterranno dalle elezioni.

VICENZA 18 (*f. s.*) **La sollevazione d'un paese.** — La Giunta clericale del Comune di Dueville dopo le altre imposte vigenti deliberava una tassa sul bestiame. Non appena seppe questo, la popolazione si sollevò in massa e fece una dimostrazione energica contro l'Amministrazione comunale, costringendola a dimettersi.

ROVIGO 18 (*f. s.*) **Fucilate!** — Da Sant'Apollinare giunge notizia che alcuni ladri assalirono nella notte la casa attigua ad un magazzino ove i fratelli Catorzo tengono deposito delle loro merci. Il signor Catorzo, affacciatosi alla finestra fu preso dai ladri a fucilate, ma fortunatamente i colpi andarono a vuoto. Anche nella loro ritirata precipitosa i furfanti continuarono senza esito alcuno a sparare i loro fucili.

— **Un ricordo marmoreo a G. B. Tenani.** — Il busto marmoreo da eseguirsi in memoria del compianto senatore G. B. Tenani eseguito dallo scultore Rivalta è arrivato nella nostra città e da quanti lo videro fu giudicato somigliantissimo all'estinto. L'inaugurazione del busto avrà luogo nella prima metà di

dicembre e la commemorazione sarà tenuta da Paulo Fambri. Il ricordo verrà collocato nell'Accademia dei Concordi a destra della porta d'ingresso.

CESENA, 18. **Andrea Costa nominato sindaco di Imola.** — Ieri venerdì ebbe luogo la prima riunione del nuovo Consiglio comunale di Imola, uscito dalle elezioni di domenica scorsa. I risultati della votazione, come abbiamo pubblicato, riuscirono favorevoli al partito socialista; e perciò c'era molta aspettativa e molta curiosità ieri per la cerimonia d'installazione dei nuovi consiglieri.

Procedutosi alla nomina del sindaco, all'unanimità riuscì eletto Andrea Costa, il quale pronunciò un discorso accennando alla importanza della vittoria ottenuta dalla democrazia socialista ad Imola e si dolse che essa incontrava di fronte al [illegible]

Ricordò il 1° maggio, per cui il Comune [illegible] sciolto; e facendo appello alla minoranza, che quantunque non presente oggi, disse di sperare che vorrà partecipare colla maggioranza alla prosperità del paese, concluse bene augurando al Comune libero e alla democrazia socialista.

NOVARA, 17 (Gruso). **Un incidente nel viaggio del Re.** — Questa mattina, dopo le 4, fu di passaggio da questa stazione il Re, proveniente da Monza e diretto a Racconigi.

Prima di giungere a Novara capitò al treno reale un incidente, che fu senza conseguenze, ma che incominciava ad impensierire il personale addetto alla stazione di Novara, perchè il treno, segnalato dalla stazione di Trecate, tardava ad arrivare. Era accaduto, durante il percorso da Trecate a Novara, che erasi riscaldata la ruota di una vettura attaccata al treno e nel quale stava, come di consuetudine nei treni reali, dell'alto personale ferroviario. Fortunatamente s'accorse del riscaldamento un cantoniere che lo segnalò. Si gettò dell'acqua sulla ruota, indi il treno proseguì per Novara, dove venne staccata la vettura.

— **Ancora del disastro edilizio.** — Quel Ferè, rimasto vittima sotto le macerie della casa crollata ieri l'altro, non è ammogliato, ed ha soli 14 anni. Tutti gli altri operai che vennero trasportati all'ospedale migliorano ed è quasi accertato che tutti sopravviveranno. Dicesi che anche il crollo della casa sia stato causato dall'essersi una chiave dell'edificio rotta da sè, e non rotta dalla caduta di una trave, e che il capomastro signor Foggi non sia colpevole di trascuratezza e d'incapacità. Egli infatti ha sempre goduto fama di abile costruttore.

— **Per una cattedra d'agricoltura.** — Nell'ultima adunanza del Consiglio provinciale il dottor Peroni, consigliere provinciale di Galliate, propose l'istituzione di una cattedra ambulante di agricoltura. Il Consiglio fece buon viso alla proposta, e ieri si tenne al Comizio Agrario di Novara un'adunanza allo scopo di concretare un progetto per l'istituzione suddetta e sottoporlo poi alla Deputazione provinciale. Dopo essersi discusse le modalità relative a tal genere d'insegnamento agrario, fu incaricato lo stesso dottor Perroni, intervenuto all'adunanza, di allestire il progetto.

CASALE MONFERRATO, 17 (a. c.) **Necrologio.** — La notizia che vi ho or ora telegrafata, cioè la morte del comm. Romagnoli, ha impressionato penosamente la cittadinanza casalese, fra la quale egli ha trascorso la maggior parte della sua vita, da tutti amato e stimato.

Cesare Romagnoli era nato sullo scorcio del 1818 a San Salvatore di Alessandria, ove, come ogni anno, ancora nella scorsa estate, si recava a villeggiare.

Nel 1842 volontario nell'ufficio dell'avvocato fiscale generale in Casale; nel 1844 assessore aggiunto ad Alessandria; nel 1845 sostituto avvocato fiscale a Vercelli, indi a Tortona; nel 1847 a Novara, nel 1848 tornava a Casale in qualità di giudice e vi rimaneva fino al 1851 per trasferirsi in Acqui, ove era stato nominato avvocato fiscale.

Lo stesso anno era di nuovo fra noi, sostituito avvocato ai poveri; nel 1854 sostituto avvocato fiscale generale; nel 1870 applicato alla Corte d'Appello colle funzioni di consigliere, indi consigliere effettivo fino al termine dell'anno 1890, collocato a riposo, dietro sua domanda, col titolo e grado onorifico di primo presidente di Corte d'Appello.

Ebbe successivamente dal 1872 al 1890 le insegne di cavaliere, di ufficiale e di commendatore nei due Ordini equestri italiani.

In Cesare Romagnoli si è spenta una nobile figura di magistrato, in cui la maestà dell'animo aveva perfetto riscontro nella maestà della persona.

Già ottantenne, ancora lo si vedeva, un mese fa, incedere per le vie ritto sulla persona, dalla figura austera, veneranda.

E di retta coscienza, di austerità d'animo, incorrotto ed incorruttibile si rivelò ognora nell'amministrazione della giustizia, al cui servigio aveva dedicato il suo raro talento, la sua invidiabile operosità.

ASTI, 17 (Asterisco). **Il Consiglio comunale.** — Ieri è venuta in discussione la interpellanza Ratti relativa alle dimissioni dalla carica di consigliere del signori Borgnini comm. Carlo e Solaro, generale, avvenute nel giugno passato, ma che per dovere di cortesia la Giunta non ha creduto bene di subito accettare, facendo pratiche anzi perchè venissero ritirate.

Il Consiglio, dopo una discussione alla quale presero parte oltre l'interpellante i consiglieri Serra e Bocca, votava a grande maggioranza quest'ordine del giorno:

« Il Consiglio, deplorando che il consigliere Borgnini per gravi motivi non possa più prendere parte ai suoi lavori, nei quali portò per molti anni il prezioso corredo delle sue cognizioni amministrative e la sua opera attiva ed intelligente, prende atto delle dimissioni da lui presentate e passa all'ordine del giorno sulla proposta di fissare una seduta per discutere sulla mozione Ratti. »

CUNEO, 16 (Vice-Brasatino). **Tragica fine d'una festa di nozze.** — In una cascina situata in frazione Confreria, del Comune di Cuneo, si celebrarono ieri le nozze di un giovane contadino, certo Nova. Costui era parente di un tal Galfrè Tommaso, massaro di un'altra cascina vicina detta *Cittadella*. Il Galfrè, per sue speciali ragioni non peranco bene accertate, non volle aderire all'invito di partecipare alla festa, a cui invece si recarono i suoi figli. Ieri sera però, dopo replicati nuovi inviti, il Galfrè acconsentì ad andare a bere dal Nova.

Non si sa ancora bene come, dopo l'arrivo del Galfrè padre, si siano passate le cose fra quella gente, che pure era in braccio alla più chiassosa allegria. Fatto si è che a notte fatta, quando il numero delle libazioni e dei brindisi aveva raggiunto il massimo limite, scoppiò una disputa fra i commensali. Usciti gli uomini all'aperto, si venne alle mani. In breve il Galfrè Tommaso, colpito al capo da replicati colpi di corpo contundente, stramazzò al suolo per non più rialzarsi!

Furono dal tragico fatto avvertiti i carabinieri, i quali, accorsi prontamente, credettero, in seguito ad ad un'inchiesta sommaria, dover trarre in arresto alcuni fra i parenti dell'ucciso.

Mentre scrivo l'Autorità giudiziaria trovasi sul luogo per ulteriori indagini.

SALUZZO, 17 (Mirt). **Consiglio comunale.** — Fra le pratiche più importanti esaurite o semi-esaurite nella testè decorsa seduta sono le due seguenti:

Nomina dell'ufficiale sanitario. — La Prefettura insiste da alcuni anni perchè si regoli la nomina di quest'ufficiale sanitario affidando la carica a quello fra i concorrenti che abbia frequentato il nuovo corso teorico-pratico d'igiene. Ebbene il Consiglio, dopo matura discussione pro e contro, nomina il dott. Monseleson, che non avrebbe frequentato il corso suddetto, lasciando a parte i dottori Lattes e Pantaasi che fra i vari concorrenti erano i soli che avessero il requisito dalla Prefettura imposto.

Nuova strada d'accesso alla stazione. — Nel precedente numero vi tenni parola di un progetto stato presentato al Consiglio di una strada d'accesso alla nuova stazione ferroviaria che, partendo dall'asse della facciata dell'Ospedale, va a sboccare nel mezzo del piazzale di questa nuova stazione con una spesa a *forfait* di L. 45,000. Buttini sostiene caloromamente questo progetto, motivando validissime ragioni alle quali si associano i consiglieri Moschetti, Signorile e Pivano. Il sindaco Isasca è decisamente contrario; egli propenderebbe invece se non per una diagonale dal punto di allacciamento della piazza Vittorio Emanuele perchè troppo costosa, almeno per un altro progetto di massima testè allestito dal civico Ufficio d'arte pel vicolo Venezia con una spesa presunta di L. 300,000 (!). Nella sua opposizione al primo progetto trova anche appoggio nei consiglieri Bruno e Monterosso. Prima di andare in votazione, su mozione del sindaco si nomina una Commissione con incarico di riferire nel termine di otto giorni sulla convenienza o meno del primo progetto e sulla spesa proposta a *forfait* per la sua attuazione dal capomastro Rossa. Quale Commissione rimase composta dei consiglieri Buttini, Moschetti, Garbarino e Dealbate.

VIGEVANO, 18 (Fanfaneggio). **Furto ferroviario.** — Ieri sera il prof. Meschia di Vigevano si recò dal capo-stazione di questa città a denunciare un furto di cui fu vittima. Egli, domenica, 12, spediva da Vigevano un grosso baule, diretto ai suoi due figli Giovanni e Pippo, che trovansi costì a studiare, l'uno all'Università e l'altro all'Istituto tecnico. Il baule conteneva una buona quantità di indumenti nuovi e usati, di biancheria e di calzature. Il baule arrivò a Torino apparentemente intatto; aveva ancora i suggelli di ceralacca, ma posticci, perchè mancanti delle iniziali *M D* che vi furono impresse nell'atto di imballaggio. I due fratelli Meschia ritirarono in buona fede il baule, ma lo trovarono quasi completamente svaligiato. Confrontando la roba rimasta colla distinta ricevuta per lettera, poterono constatare ogni capo d'abito o di biancheria che venne trafugato. Per la famiglia Meschia è un danno rilevante.

VERCELLI, 18 (E.). **La riapertura dell'Ospizio dei poveri.** — In seguito all'indetto concorso, di cui si parlava in una mia precedente, la Congregazione di carità (amministratrice dell'Ospizio ed altre Opere pie annesse), completata col ritiro delle dimissioni date dal dott. Luigi Tarchetti, si è riunita per procedere alla nomina del personale dirigente di sorveglianza, che era stato prima dello scioglimento della Congregazione licenziato.

Abolito il posto di vice-direttore, fu nominato direttore il capitano Giovanni Morini, aiutante maggiore del Distretto militare di Vercelli.

Furono nominati assistenti: Attorio Stefano e Andrea Bassignana, facenti già parte dell'antico personale; Devecchi Giovanni e Bussi Giovanni, nuovi eletti; furono confermati nell'antico incarico di sorveglianza: Squasso Pietro e Bianco Gerolamo.

Si esamineranno ora le domande dei fanciulli ricoverandi, e la riapertura dell'Ospizio non si farà attendere molto.

— **Cose teatrali.** — Causa i dissidi insorti nelle masse corali e il rigore del nuovo capitolato per l'Impresa del teatro Civico nella stagione d'opera di carnevale, più d'un impresario, presa conoscenza dello stato delle cose, si è ritirato. Tutto lascia temere che quest'anno il Civico resterà chiuso.

— **Duello tra fanciulli.** — A. Lari, due ragazzi sui dodici anni, venuti a diverbio, si ferirono coi tridenti piuttosto gravemente.

AOSTA, (d. b.) 17. **Scuola delle piccole industrie forestali.** — Col 5 dicembre prossimo si riaprirà presso questo Comizio Agrario la scuola delle piccole industrie forestali, e durerà tre mesi.

Essa venne istituita l'anno 1889 dal Comizio Agrario per assecondare e meglio indirizzare la tradizionale fabbricazione dei piccoli oggetti di legno e fornire un'utile occupazione invernale ai nostri contadini.

Già, durante i suoi tre anni di vita, ha dato buoni risultati; ma si nutre speranza che in tempo non lontano sarà in grado di affermarsi maggiormente e recare tutti i vantaggi che se ne spera.

PINEROLO, 18 (X.). **Consiglio comunale.** — Ieri prima seduta presieduta dal neo-sindaco avv. Giulio Maffei, presenti 27 consiglieri. Il sindaco, dopo alcune parole di ringraziamento per la sua elezione, annunzia di aver così diviso l'amministrazione comunale: assessore Parodi per la polizia igienica ed istruzione; avvocato Canova per lo stato civile, biblioteca ed archivio; avvocato Brignone per la leva ed elezioni; ingegnere Bosio per l'edilizia e per le strade.

Dà quindi comunicazione di una lettera dell'onorevole ministro dell'agricoltura, colla quale si avverte che per il regolamento della Cassa di risparmio non si concederanno proroghe ulteriori al 1899. Si dà poi lettura di una lettera del prefetto, colla quale si avvisa che la nomina a sopraintendente scolastico del signor Parodi è contraria al regolamento che vuole sia preferibilmente scelto tra i capi di famiglia, ed invita il Consiglio a darne le ragioni. La Giunta propone quest'ultimo esperimento, che viene approvato dopo discussione, cui prendono parte i consiglieri Davico, Rolfo, Fissavino e Brun. Si procede quindi alla nomina dell'ingegnere Bosio ad assessore effettivo. Vi hanno dopo altre deliberazioni, fra le altre quella di portare al pomeriggio di martedì le adunanze del Consiglio.

SPORT

Il velocipedista Masetti reduce da Chicago.

I lettori ricorderanno che il giovane e valente velocipedista signor Luigi Masetti — quello stesso che già l'anno scorso fece un lungo viaggio in Europa e che mesi sono fu tra i primi arrivati nella corsa Torino-Milano indetta dal *Corriere della Sera* — ha compiuto ora in bicicletta il viaggio da Milano a Chicago e viceversa, mandando frequenti lettere allo stesso giornale.

Ebbene il Masetti è ora reduce dalla sua lunga gita sano e arzillo, in ottimo stato di salute.

L'altro giorno egli ha fatto, con tempo orribile, il tragitto da Ginevra ad Aiguebelle. Nella notte da venerdì a ieri egli è venuto colla ferrovia da Aiguebelle a Bussoleno, e poscia egli è venuto, con una continua corsa in bicicletta, da Bussoleno a Torino.

Verso il mezzogiorno il forte ciclista è giunto a Torino, bagnato e infangato da capo a piedi, letteralmente, e si è presentato subito in casa del conte A. Biglione di Viarigi per salutare nell'amico il presidente dell'Unione Velocipedistica Italiana e del Veloce-Club Torinese.

Il Masetti non volle trattenersi e ripartì tosto, dicendo di voler giungere nella serata a Vercelli e pernottarvi. Egli ha così nella giornata percorsi, su strade rese quasi impraticabili dal brutto tempo, 118 km. — correndo 45 km. da Bussoleno a Torino e 73 km. da Torino a Vercelli.

Come si sa, Luigi Masetti è partito dall'Europa colla bicicletta *Eolo* — che lasciò poi all'Esposizione di Chicago — e ritorna con altra bicicletta donatagli da un'importante Casa americana, fabbricante di velocipedi.

Questa mattina l'ardito corridore parte da Vercelli per Milano.

Un telegramma milanese ci avverte che colà nel mattino lo attendono, all'*Isola Europa*, numerosi velocipedisti ed amici, per festeggiarlo come si merita.

Lo stato delle campagne in Italia.

ROMA (*Sz.*) 18. Diamo il sunto delle notizie ufficiali sull'andamento delle campagne:

« Le pioggie furono generalmente assai utili. Nella valle Padana esse riuscirono vantaggiose ai seminati che germogliano benissimo; ivi i lavori principali sono quasi compiuti e si fa solo qualche concimazione. Al centro le pioggie furono complessivamente utili, ma in diversi luoghi troppo copiose e cagionarono qualche allagamento, impedirono poi da per tutto di proseguire le semine e qualunque altro lavoro. In Sicilia non furono in generale sufficienti. La raccolta delle olive è quasi finita in Sicilia, continua con prodotto soddisfacente in Liguria e sta per incominciare al Garda e nel continente meridionale. In diversi luoghi del Mezzogiorno si potano le viti. »

Fra pochi giorni pubblicheremo in appendice

GLI EREDI.

È un romanzo interessantissimo e molto drammatico che terrà continuamente desta la curiosità dei lettori e susciterà in essi viva commozione per la molteplicità degli avvenimenti e per la pietà che da essi spira.

REATI E PENE

Processo Orsini per l'omicidio dei signori Currò.

Genova, 17 novembre.

(Assam) — Ha principio domattina alla nostra Corte d'Assise il processo contro quel tale Michele Orsini, di Castelnuovo Bormida, autore dell'assassinio dei signori Currò padre e figlio, che tanto impressionò la cittadinanza. Il dibattimento è atteso con vivo interesse dal pubblico. Credo opportuno ricordarvi succintamente il fatto.

La sera del due maggio u. s. in un appartamento al secondo piano della casa n. 38, in piazza Deferrari, avvenne un'orribile scena di sangue. Molte versioni se ne diedero allora: l'unica vera è la seguente, che risulta anche dall'atto d'accusa del quale ho preso visione.

Mentre i signori Currò padre e figlio stavano terminando di pranzare in compagnia di certo signor Vittorio Bolelli sorse una disputa fra il figlio Currò ed il cameriere Michele Orsini. Questi rispose male: invitato ad uscire dalla stanza invel con insolenze e minaccie all'indirizzo del figlio Currò, al quale, contro il servo, si unì pure il padre.

Eccitato allora, l'Orsini uscì, ma per rientrare poco dopo armato di rivoltella. Esplose un primo colpo contro il signor Currò padre stendendolo al suolo e, avanzatosi il figlio, esplose contro tre colpi contro di lui ferendolo a morte.

Accorsi allo sparo il portiere municipale Principe e la guardia Durlando, a caso transitanti di là, l'Orsini fu disarmato e posto in arresto.

In questura, nel suo primo esame, egli sarebbe caduto varie volte in contraddizione. Risulta che il Currò padre gli voleva bene, e si sa pure di un legato di L. 2000 destinatogli nel suo testamento. Si sa pure di minaccie frequentemente proferite dall'Orsini, che è uomo arrogante, all'indirizzo dei suoi padroni.

I parenti degli uccisi si sono costituiti Parte civile e saranno difesi dagli avvocati onorevole Salvatore Barzilai e Benedetto Intriglia Tencrelli. A suoi difensori l'imputato ha scelti gli avvocati Antonio Pellegrini ed Oreste Bonati.

Vi terrò informati giornalmente dello svolgersi di questo interessante processo.

I fatti di Tirano.

(Corte d'Assise di Milano).

Milano, 18 novembre.

(*Vice-sgb.*) — La notte del 20 maggio 1892 i fratelli Massa, Bortolo e Domenico, contadini della Madonna di Tirano — villaggio della Valtellina — scesero in un loro prato, a poca distanza dal paese, allo scopo di irrigarlo. Era buio fitto, e i due coloni, per lavorare a miglior agio, accesero un pezzo di candela. Pochi istanti dopo rimbombò li vicino una fucilata. I due fratelli, atterriti, spensero il lumicino. Ed ecco piombare loro addosso di corsa, dal vicino corpo delle guardie di finanza, gli agenti Roberti Giovanni e Borsi Roberto, i quali, appunto per l'improvviso spegnersi del lume, avevano sospettato che si trattasse di contrabbandieri e avevano esploso un colpo di carabina. Le guardie invitarono subito i due fratelli a indicare loro il luogo dove avevano nascosto la merce. E i contadini, dal canto loro, a protestare, sostenendo che essi non erano contrabbandieri e che stavano irrigando il prato. Ma invano: dimodochè fra le guardie e i contadini si impegnò una accanita colluttazione.

Gli agenti esplosero contro i fratelli Massa diversi colpi di rivoltella e li percossero coi calci dei fucili. Il Bortolo, trovandosi alle prese con la guardia Borsi, malgrado ferito ad una coscia, atterrò l'avversario. Il fratello Domenico, che era stato invece atterrato dalla guardia Roberti, allorchè tenta rialzarsi, viene colpito alla spalla da un formidabile colpo di calcio di fucile calatogli dal Roberti stesso, che lo trascina insistendo per sapere ov'è la supposta merce. Frattanto la guardia Borsi con un altro colpo di calcio della carabina fracassa il cranio al Bortolo Massa facendogli schizzare le cervella. L'infelice morì quasi subito. Il Domenico se la cavò con quattro mesi di malattia.

È facile immaginare l'indignazione suscitata da questo fatto in Tirano, dove i fratelli Massa erano considerati contadini laboriosi ed onesti. Quei paesani si sollevarono e volevano fare giustizia sommaria contro tutte le guardie. Dovette accorrere la truppa per scongiurare violenze.

L'altro giorno le due guardie Borsi e Roberti sono comparse dinanzi alla nostra Corte d'Assise.

Iersera alle 10 i giurati pronunciavano il loro verdetto, che giudica colpevoli: Giovanni Roberti di ferimento, guaribile oltre i 30 giorni, in persona di Massa Domenico, negandogli la semi-responsabilità con sette voti contro cinque; il Borsi dell'omicidio di Bortolo Massa e di lesioni al Domenico. Il verdetto ammise che il fatto costituisce un eccesso dalle funzioni di guardia.

La Corte giudicò trattarsi di reato che riveste carattere militare e condannò il Borsi a tre anni di reclusione, per il concorso dei reati di omicidio e ferimento; e il Roberti a nove mesi di reclusione. Accordò inoltre la Corte una provvisionale di 1000 lire alle parti lese e 500 lire alla Parte civile.

Un uxoricida condannato.

(Corte d'Assise di Rovigo).

(*f. s.*) — Il 12 ottobre 1892 nelle acque fangose di uno scolo nel Comune di Baruchella si rinveniva il cadavere di una donna trentenne, Zeni Santa Teopista. Trattavasi di suicidio, di disgrazia oppure della consumazione di un delitto? Le indagini della Polizia riuscirono a stabilire la verità di quest'ultima ipotesi. Infatti il marito di lei, Antonio Franceschetti, d'anni 33, nella notte dal 5 al 6 ottobre ne aveva provocata la morte per soffocamento, e quasi ciò non bastasse, ne gettava dipoi, per solo istinto di brutale malvagità, il cadavere entro lo scolo suddetto.

Però egli seppe tenere a bada per alcuni giorni l'Arma dei reali carabinieri, fingendo anzi di ricercare la perduta consorte nei paesi limitrofi. Finalmente si costituì alla giustizia, ed oggi ebbe termine il processo in suo confronto dinanzi alle nostre Assise.

Il Franceschetti cercò di simulare la pazzia, ma la perizia psichiatrica l'esclude completamente. La requisitoria del Pubblico Ministero cav. Macola fu stringente, inesorabile quanto fu abile ed elevata quella del difensore avv. Zanella, che tentò di dimostrare la mancanza della prova generica. I giurati uscirono dalla sala delle loro deliberazioni pronunciando un verdetto pienamente affermativo.

Un'assolutoria.

(Corte d'Assise di Cuneo).

Dopo due giorni di discussione ebbe termine il processo contro Binello Giacomo, accusato di avere in Roddi, Comune di Alba, il 14 febbraio 1893, inferto sulla persona di Settimo Carlo due colpi di coltello, uno dei quali recise l'arteria femorale destra e fu causa unica ed immediata della morte del Settimo stesso. Non ostante prove schiaccianti (quali macchie di sangue rinvenute sugli abiti e sulle scarpe del Binello Giacomo, ritenute, contrariamente a quanto l'imputato asseriva, da periti chimici di sangue umano, e parecchi testi oculari), abilmente difeso dall'avv. Cavallo, coadiuvato dall'avv. Gioelli d'Alba, che distrussero con grande copia di argomenti tutto l'edificio dell'Accusa e Parte civile, venne mandato assolto dai giurati.

Presidente: cav. Taja; P. M.: cav. Garelli; Parte civile: avv. Morelli; difensori: avvocati M. Cavallo e Gioelli.

Un processo drammatico a Trieste.

Trieste, 15 novembre.

(X.) — Oggi si è riaperta la sessione della Corte di Assise con un processo interessantissimo. Accusato è un giovane agente di commercio, di nazionalità greca, di nome Criticos, il quale in un accesso di gelosia ed essendo stato gravemente provocato uccise l'ufficiale austriaco Ledinegg, che corteggiava la fanciulla del suo cuore. Eccovi qualche particolare su questo dramma che avrà il suo epilogo alla Corte d'Assise.

Il Criticos, giovane poco più che ventenne, amava fino alla follia la signorina Venier, e voleva sposarla; i di lei parenti si opposero a questa unione perchè il Criticos aveva posizione poco brillante. La passione crebbe nel petto del greco e gli ostacoli lo ingigantirono. Ma venne un ostacolo ancora più grave. Il Criticos venne arrestato sotto l'imputazione di truffa e fu trattenuto in carcere qualche mese, quindi rilasciato per mancanza di prove. La ragazza, civettuola anzi che no, durante il tempo che il suo innamorato languiva in carcere, da dove le spediva lettere appassionate, fece la conoscenza di un bell'ufficialetto, il Ledinegg, e uscito dal carcere, il Criticos trovò che la sua bella non pensava più a lui; amava un altro. Montò in furore e provocò il rivale, che non volle battersi non ritenendolo degno di una partita d'onore.

Il Criticos, dopo aver fatto un ultimo tentativo presso la ragazza, cieco di gelosia, si imbattè in una sera dello scorso estate coll'ufficiale sulla pubblica via. Lo scambio di parole fu breve. L'ufficiale trasse la sciabola e menò un fendente sul capo al greco; questi impugnò una rivoltella e tirò quasi a bruciapelo contro il rivale, che cadde per non rialzarsi più.

Questo, brevemente, il fatto.

Il Criticos era accusato inoltre di una truffa di 13 sacchi di caffè a danno di una Società di navigazione greca. Questo in linea secondaria. Ma l'interesse del processo si basava tutto sul dramma della gelosia.

L'imputato nel suo interrogatorio sostiene con fermezza di non aver avuto l'intenzione di uccidere l'ufficiale Ledinegg, suo rivale. Gli aveva chiesto una soluzione cavalleresca che gli fu negata. Il primo a venire a vie di fatto fu l'ufficiale, che gli menò una sciabolata al capo. Allora, sentendosi sgorgare il sangue, per legittima difesa trasse fuori la rivoltella e fece fuoco. Ancora più vivo interesse destò la deposizione della teste principale signorina Venier, che suscitò le due passioni e fu la causa morale della rovina dei due giovani. Essa aggravò il suo primo innamorato. Questa deposizione è commentata. Quale enigma il cuore di quella fanciulla!

Il pubblico simpatizza col Criticos, che si difende bene, ha energia e fermezza. Dopo la lettura di varie pezze processuali, fra cui parecchie lettere amorose, il Criticos venne interrogato sulla seconda parte dell'atto d'accusa: l'imputazione di truffa per aver spedito al Pireo 13 sacchi di fagiuoli dichiarando caffè, e danneggiando la Società di navigazione *Panellenica*.

Sentenza.

Trieste, 17 novembre.

(X.) — Più il processo s'avvicina alla sua soluzione e più cresce l'interesse nel pubblico. L'aula è straordinariamente affollata. Dopo una brillante difesa dell'avvocato Rabl, che scalza l'edificio dell'accusa, il presidente fa un imparziale riassunto. Alle diciassette e mezzo i giurati si ritirano. Dopo mezz'ora rientrano; silenzio profondo. Il quesito principale riflettente l'omicidio dell'ufficiale Ledinegg viene negato con 12 no. Grandi applausi. Vengono pure negati i quesiti eventuali riflettenti l'incolpata tutela e l'uccisione. All'incontro viene affermato il quesito relativo alla truffa del caffè, e in base a questo verdetto il Criticos viene condannato a *tre anni e mezzo* di carcere. Commenti vivissimi. Il Criticos esce dall'aula profondamente commosso. Egli ricorrerà in appello. E così si chiuse questo interessante dramma giudiziario.

ARTI E SCIENZE

La *Manon* del Massenet al teatro Carignano.

Rare volte ho visto il teatro Carignano così affollato di un pubblico elegante: pareva di essere ritornati ai bei tempi della *Mignon*, della *Carmen* e dell'*Edmea*, e ciò a malgrado dei prezzi elevati e della concorrenza di tutti gli altri teatri torinesi aperti con buoni spettacoli. Ciò prova che se il Carignano riposa o sonnecchia troppo spesso, la colpa non è del pubblico.

L'eco del successo prima del Carcano, poi del Dal Verme; la circostanza che artisti, cori ed orchestra erano venuti apposta da Milano per queste poche rappresentazioni straordinarie e, più, la curiosità di raffrontare l'opera del maestro francese coll'opera del maestro italiano che in Torino aveva avuto il suo battesimo di gloria, — tutto aveva contribuito a creare una grande aspettativa e, diciamolo pure, una grande diffidenza che in sul principio rasentava l'ostilità.

Il primo atto passò quindi freddamente; ascoltato con attenzione, fu applaudito qua e là con riserva ed a malincuore, ma al calar della tela si ebbero due chiamate agli artisti non disgiunte da qualche contrasto. Il secondo atto ristabilì le cose a posto e rialzò la temperatura del successo, che si affermò solidamente nella prima parte del terzo atto con due *bis* (gli inevitabili *bis*!) e con quattro chiamate generali e, per il pubblico contegnoso del Carignano, entusiastiche. La seconda parte del terzo atto procurò un altro bis del minuetto, poi silenzio fino alla chiusura, e silenzio legittimo e meritato perchè la scena del giuoco è convenzionale non meno che brutta o volgare. Il quarto atto ci riporta nell'ambiente del primo e del secondo, ed ha il solo torto di venire alla fine, quando il pubblico è preoccupato dell'uscita.

Dunque, nel complesso, una battaglia guadagnata e guadagnata in circostanze difficili, grazie ai meriti della musica e grazie anche al romanzo dell'abate Prévost, che, a tanta distanza di tempi, con tanto mutarsi di gusti, attraverso a tante deturpazioni, conserva il suo fascino sottile.

Il Massenet in Torino ha dovuto lottare colle prevenzioni suscitate dal *Re di Lahore* — ed il pubblico sembrava pretendere da lui ciò che egli non voleva e, dato l'argomento, non poteva o non doveva dare: — una musica grandiosa; ha dovuto lottare colle altre prevenzioni suscitate dalla fortunata *Manon* del Puccini e, sovratutto, con un'esecuzione non deficiente, ma non sempre appropriata.

La Frandin è una protagonista coscienziosa, che ha studiato la sua parte con una cura speciale, che la canta e la agisce con grazia e con sentimento non disgiunti da leziosaggine; ma pronuncia in modo orribile, e questo è un guaio in un'opera in cui abbondano i parlati. Il Castellano ha una voce simpatica negli acuti, un po' gutturale nei bassi, canta con molto garbo, accenta bene, è insomma un eccellente tenore, di quelli del buono stampo, ma — e lui non ce ne ha colpa — non ha il fisico del personaggio. I due artisti non si scoraggiarono di fronte al riserbo del pubblico, non si smarrirono d'animo e riuscirono a strappare gli applausi ed ebbero l'abnegazione di ripetere la stretta del duetto dell'atto terzo, bis inumano in parti così faticose. Il Massenet deve loro molta riconoscenza.

Gli altri non guastarono e non contribuirono neanche a dar rilievo alle loro parti, in specie il Buti, che se per voce è di gran lunga superiore all'Isnardon che a Milano vestiva i panni di Lescaut, per azione e per interpretazione non regge al confronto. In una parte di simil fatta si richiede meglio l'attore che il cantante, ed il Buti è un cantante più che discreto, ma non è un attore adatto, non giuoca, come dicono i francesi, la sua parte come andrebbe giuocata.

I cori, massime femminili, eccellenti, e fu meritata la chiamata al loro istruttore maestro Venturi; l'orchestra un po' scarsa negli archi, in specie nelle viole e nei violoncelli, ma attenta, accurata sotto l'abile direzione del Cimini.

Se in tutto e per tutto gli artisti non erano quelli di Milano, come annunziavano i cartelloni, pur troppo gli scenari lo erano. Abbastanza eleganti invece i costumi.

Ora dovrei discorrere dello spartito, ma confesso il mio sommo imbarazzo. Nell'occasione della prima comparsa della *Manon* del Massenet al Carcano di Milano ho inflitto ai lettori della Gazzetta tre articoli, uno sul libretto e due sulla musica. Che cosa potrei fare adesso? Accertare il successo? l'ho accertato. Valutarne l'esecuzione? l'ho valutata. Dire dell'altro in merito? Non saprei, perchè la rappresentazione di ieri sera ha confermato l'impressione che l'esame dello spartito e la rappresentazione di Milano avevano destato in me: che, cioè, la *Manon* è il miglior lavoro teatrale del Massenet e che è degna di far parte del repertorio del teatro italiano.

Per uso e consumo del nostro pubblico furono praticati allo spartito originale francese tagli cesarei e rimpastamenti radicali: scene intere e quadri interi furono soppressi, il preludio fu stroncato a metà, alla seconda parte del 3° atto fu appiccicato un minuetto che non ci entra nè per l'uscio nè per la finestra, i cinque atti primitivi furono ridotti a quattro, insomma una mezza rivoluzione fatta a fin di bene, se non a scopo commerciale, e riuscita maluccio con danno e non con vantaggio dello spartito. Il Massenet l'ha autorizzata. Per mio conto avrei preferito che avesse tolte certe brutture convenzionali che deturpano la chiusa del duetto del 1° e del 3° atto, che avesse soppresse alcune corone e alcune strofe operettistiche, che avesse rimaneggiato da capo a fondo la scena del giuoco. Ma egli avrà avuto le sue eccellenti ragioni per fare a modo suo: alla critica non resta che deplorare e passar oltre giudicando in base a quel che le è offerto. E, ripeto, ce n'è d'avanzo per legittimare il successo dell'opera.

L'invenzione melodica, se non è sempre profonda od originale, è quasi sempre facile ed elegante e sempre è sorretta da un'armonizzazione ingegnosa, da uno strumentale squisito: sotto questo rapporto il Massenet non teme confronti, la sua orchestra è una cesellatura in cui le trovate si seguono con invidiabile continuità ed abbondanza. Meno rare eccezioni, egli sa guardarsi dall'enfasi rettorica e sa conservare quell'ambiente intimo e fine che è proprio dell'opera comica francese. L'unità dello spartito, a malgrado che questo si riduca ad una serie di quadri più che ad un'azione serrata e continuata, deriva dall'impiego di vari temi dei quali il compositore trae eccellenti effetti richiamandoli a tempo opportuno e fondendoli nel discorso musicale. Non è il sistema del *leit-motiv*, ma è un adattamento attenuato e raddolcito del sistema, a quel modo che il dramma lirico del Massenet è un dramma attenuato e raddolcito, commovente senza essere straziante, piacevole senza nulla innovare.

Fu lamentata a Milano, e ieri sera qui a Torino, appunto questa caratteristica che chiamerò delle mezze tinte, e si rimproverò il Massenet di aver trascurato il lato tragico di Manon. Lo dichiaro subito: il rimprovero non mi sembra meritato massime coi criterii di ambiente oggi in vigore.

Il settecento non è tragico nel senso che si attribuisce alla parola: è il secolo dell'eleganza, della civetteria, del manierismo che si sforzano, e ci riescono, di far sorgere tra il fondo dell'anima e l'apparenza esteriore una triplice vernice di impenetrabilità. L'arte e la letteratura del settecento sono eminentemente artificiose. La moda rispecchia l'epoca: la gran dama porta la parrucca incipriata perchè non si vedano i capelli veri, porta il guardinfante perchè non si veda il grembo vero, porta i nèi e s'imbelletta perchè non si veda il volto vero: composto il volto, composta la persona, composti i gesti, composti i pensieri. Che più? Nell'architettura stessa, osservava un esimio artista, la linea diritta è sempre adornata per modo da farla parere storta. Si piange, si ama, si soffre, si muore, — chi lo nega? ma si piange, si soffre, si muore, sovratutto si ama elegantemente, senza la psicologia nevrotica moderna, senza le esagerazioni isteriche moderne, con decenza e col fermo proposito di non lasciare negli altri un'impressione troppo penosa.

La Manon del Massenet rifletta l'ambiente e l'epoca; non è una donna passionale, è una donnina fragile e frivola la cui vita è attraversata da un capriccio che diventa passione solo quando il mondo cessa di tentare la poveretta: il primo vero bacio di amore è per lei il bacio della morte. Ed io non riesco a concepire la Manon del Massenet altrove che in Francia ed altrimenti che nel settecento.

Si possono rinfacciare al maestro varie concessioni all'effettaccio e varie debolezze per solleticare le platee che, la Dio mercè, non abboccano più guari al lecchetto; non gli si può contestare il merito di aver svolto e trattato l'argomento come l'argomento andava svolto e trattato.

Tra i vari quadri che il Massenet ha presentato, per mio conto preferisco quello di San Sulpizio e

---

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (37)

Triste Sorella!

Romanzo di J. RICARD

Il dottore uscì in fretta e il signor di Montlicello rimase a lungo a contemplare ai suoi piedi una ciocca di fiori viola disegnati nel bianco *crème* del tappeto di Lahore che copriva il piancito. Ci vedeva certamente qualche immagine dolce suggerita dal pallido fiore, perchè il suo volto parve ad un tratto ringiovanito.

Cessò di guardare il tappeto e salì dalla signorina Blackwell.

Méryem non sapeva della crisi di Edith. Erano già passate delle ore dopo la sua discussione colla sorella; ella aveva ripresa la sua calma e finiva un dipinto sul rame inspiratole dalla *garden-party* dell'isola.

Tranquillamente, ella disse al cognato quando entrò:

— È quasi finito. Venite a vedere.... Come trovate l'effetto?

Ma egli non guardò il lavoro; le posò una mano sulla spalla e disse con tono singolare:

— Lascio adesso il dottore Dolon.

— Ah! — ella esclamò arrovesciando la testa all'indietro e fissando nello stesso tempo la lastra di rame verticalmente eretta.

Poi, senza muoversi, aggiunse:

— È forse ammalata?

Nè l'uno nè l'altra pronunciavano più il nome di Edith. Ella era divenuta a un tal grado il punto doloroso, la preoccupazione incessante, lancinante, della loro vita, che non avevano più a servirsi del suo nome per designarla. Null'altro esisteva al mondo per loro che quella donna che amareggiava tutte le loro ore, che li separava.... *lei!*

— Sì, è ammalata, molto ammalata.... Dolon ha chiesto un consulto.... è molto inquieto.

Ella fece ancora:

— Ah!

Ma questa volta fu una specie di grido. E rimase immobile, colle spalle un po' alzate, come per parare alla minaccia di qualche cosa, cogli occhi largamente aperti.

Aveva compreso che cosa era ciò che desiderava.... quella cosa la cui speranza soffiava nella sua anima forze ignote....

Dopo un istante ella disse con voce cupa:

— Credete?

Egli rispose:

— Vedremo.

E, togliendole la mano dalla spalla, uscì senza aggiungere altro.

L'indomani i quattro medici si riunirono. Finito il consulto, essi andarono da Renato, il quale, vedendoli s'alzò dalla poltrona sulla quale stava sdraiato.

— Ebbene?....

— Ebbene, signora, — rispose il dottore interpellato a caso, o forse perchè camminava davanti agli altri, — ebbene, lo stato è grave, molto grave....

— Mortale?

— No, no. Si rassicuri pienamente a quel riguardo. Per mettere la vita in pericolo bisogna generalmente che i turbamenti nervosi del genere di quelli di cui soffre la signora di Montlicello vengano a complicarsi con altri accidenti.... No, non è affatto minacciata nella sua vita.... e nemmeno nella sua ragione, come avranno potuto temere.... perchè s'è dovuto notare in lei una violenta esaltazione, delle antipatie improvvise, dell'odio per le persone che amava di più, delle idee fisse, delle collere senza motivi.... È vero?

— Sì, infatti....

— Ebbene, noi possiamo assicurarle che tutto ciò, a meno d'incidenti impossibili a prevedere, non deve portare disordini cerebrali seri.

— Ma, pure, ella disse che lo stato era grave?

— Lo è; è uno stato grave quello che fa, di ogni minuto, una tortura, una paura, che porta ad essere ad una quasi-irresponsabilità, che gli rende la vita di famiglia e la vita sociale impossibili e che, fatalmente, in un dato tempo, deve staccare da lui tutti gli affetti che gli sarebbero più necessari.... Si compiangono i pazzi, anche i pazzi pericolosi; non si compiangono i nevrotici. E s'ha gravemente torto, perchè, che ne possono? È precisamente la volontà che è colpita nei casi come quello della signora di Montlicello. Ora, senza la volontà che arresta in noi cento impulsioni criminali al giorno, che cosa diverremmo tutti?

— Ma ella può essere, se non guarita, almeno un po' calmata, non è vero? — domandò Renato, esasperato da quella conferenza.

— Ecco precisamente il punto delicato — proseguì il dottore. — Se si trattasse di una isterica del mio ospedale, le risponderei: sì, certamente. Le donne povere subiscono le necessità anche nelle loro nevrosi.... Ma qui.... nostra opinione è che bisognerebbe togliere radicalmente la signora di Montlicello alle sue abitudini, internarla in una casa d'idroterapia dove non vedesse, almeno per sei mesi, più nessuno della sua famiglia.... Le parlai poco fa, discretamente, della necessità d'un mutamento d'aria e di vita.... ma ciò l'ha messa in uno stato d'irritazione così violento che non mi parve prudente insistere.... Eppure, l'avviso dei miei colleghi è assolutamente identico al mio.

I tre medici approvarono. Uno di loro aggiunse:

— Abbiamo, naturalmente, prescritto un regime molto severo.... che la signora di Montlicello non seguirà, se debbo credere alla mia conoscenza delle nervose. Una cosa sola potrebbe giovarle certamente, e sarebbe un soggiorno più o meno lungo nella casa di cui le parlò il dottor Lardet. Cerchi di farla acconsentire.

— Non acconsentirà! — fece Renato con voce amara.

E accompagnò i dottori sino alla porta. Mentre questi si separavano, sul marciapiedi, davanti al portone del palazzo, il più giovane disse sorridendo:

— Credo che quella bella donnina deve seccare suo marito.... discretamente.

— Oh! — esclamò il dottore Dolon con sdegno. — può pensarlo! È, al contrario, pieno di premure per lei....

— Che cosa hanno detto? — domandò rapidamente Méryem quando il signor di Montlicello entrò nel suo studio.

Con tono la cui ironia cattiva flagellava non si sapeva chi e cosa, — forse l'attesa febbrile in cui la vedeva, — forse se stesso, — egli rispose:

— Nessun pericolo per la vita, nessun pericolo per la ragione! Ella continuerà a essere.... come è. Una cosa sola, essi assicurano, potrebbe giovarle: allontanarsi di qui. Ella non vorrà; temerà certamente di lasciarci soli insieme!....

E si mise a ridere di quell'inquietante riso strozzato, senza motivo, che suonava sinistro.

— Ha torto — aggiunse.

Un brivido scosse tutto il corpo di Méryem; ella appoggiò la mano destra sul petto come se qualche cosa, là, le avesse fatto molto male.

Si ricordava di ciò che erano quei sogni che sino a quel punto non riusciva a richiamarsi alla memoria.... Aveva compreso....

Finalmente, guardandolo come lo aveva già guardato una volta che lo aveva visto colla medesima espressione suggestiva d'orribili tentazioni, ella disse.

— A che.... pensate?

La sua voce lo fece trasalire. Era lei che aveva parlato?

(Continua)

quello della morte: tra le figure che campeggiano nello spartito, le mie simpatie — non inorridiate — vanno diritte a monsieur Lescaut. Il temperamento femminilmente sensuale del Massenet si conviene al tipo ondeggiante di mondana e di innamorata della protagonista, mondana con una punta di sentimento, innamorata con una punta di ipocrisia. Il cavaliero Di Grieux è un maestro Tentennino di prima forza che scrita, meno che l'interesse, la compassione! Ma compère Lescaut è il vero imbroglione del Prévost, capace di barare al giuoco e di trafficare il corpo della cugina, capace esaudito di un atto di virtù e di coraggio se l'amor proprio soldatesco è messo in giuoco: nel complesso, un gaudente buono e donnaiuolo, allegro e mattacchione, che l'interpretazione di ieri sera ha appena lasciato travedere.

Qui mi accorgo che ripeto cose già dette e che, contrariamente alle intenzioni, rifilo a chi ha la insigne bontà di leggermi un quarto articolo sulla *Manon* del Massenet. Compatitemi, considerando che in fondo il mio è un atto di modestia: la vita di un articolo di giornale è così breve e la memoria che ne sopravvive così lieve e fugace! Come presumere che a più d'un mese di intervallo si ricordino le cose altra volta stampate, forse non lette nemmeno, certo lette distrattamente?

Ma prima di finire mi si permetta un rilievo. Non già che il pubblico torinese coll'accogliere con plauso l'opera del maestro francese, dopo aver consacrato l'opera del maestro italiano, abbia di nuovo provato la sua rara equanimità ed il suo largo criterio indipendente da ogni preoccupazione estranea all'arte: è saputo e risaputo e non merita di ricantarlo. Bensì, uscendo ieri sera dal teatro, la mia memoria — e non la mia sola — si riportava ad una serata memorabile nei fasti del nostro Regio, quando il Massenet, pallido, convulso, trepidante, si presentava al proscenio e riceveva quegli applausi che schiudevano a lui ed al suo *Re di Lahore* le porte dei teatri d'Italia. Allora il giovane maestro, nell'empito della gioia, inebbriato dalle ovazioni, esprimeva a tutti la propria riconoscenza e protestava che mai, mai si sarebbe dimenticato del pubblico torinese. Quindici anni sono trascorsi; ed è morto colui che aveva avuto il coraggio di raccogliere a Parigi la sua opera e di allestirla in Italia; ed è morto colui che l'aveva concertata e diretta con un'abnegazione, non di collega, ma di padre; ed è morto perfino colui che alla parte del protagonista aveva recato il contributo della sua voce incantevole. Frattanto il compositore è diventato celebre, ha raccolto allori in quantità, ha viaggiato l'Europa intera, e tra i trionfi recenti — la cosa è triste, ma naturale — ha lasciato che si offuscassero i ricordi antichi, magari li ha lasciati svanire addirittura. Ma chi non avesse dimenticato nè il maestro nè le sue parole, quegli avrà ieri riconosciuto con un po' di compiacenza non disgiunta da un po' di amarezza che forse senza la serata del Regio del febbraio 1878 la *Manon* del Massenet non si apprestorebbe ora ad un giro festoso per i teatri d'Italia.

GIUSEPPE DEPANIS.

Sala Marchisio. — Abbiamo già fatto cenno della serata « drammatico-vocale-musicale » che avrà luogo nella sera del 27 corrente. A rendere attraente tale serata organizzata specialmente dal distinto tenore signor Giuseppe Cartadori che prenderà parte al concerto, concorrono gentilmente gli allievi della ben nota Scuola di recitazione Maria Letizia, l'egregio violoncellista De Paoli Luigi ed altri noti artisti e dilettanti.

Il programma comprende, oltre la parte drammatica, musica di Mercadante, Serrato, Tofano, Flotow, Donizetti e Tarditi.

Siederà al pianoforte il prof. D. Thermignon.

Per l'acquisto dei biglietti d'ingresso e programmi rivolgersi agli stabilimenti editoriali di musica o dal custode della sala Marchisio.

CRONACA

Al Circolo Borgo San Secondo. — Ieri sera al N. 33 della via Massena si è festeggiato un doppio avvenimento che interessa il Borgo di San Secondo: la costituzione ufficiale del nuovo Circolo che da questo Borgo appunto s'intitola e l'inaugurazione della sede sociale, modesta, ma completa e soprattutto ben disposta.

Erano presenti il sindaco comm. Voli, il comm. Garelli, rappresentante il prefetto, i senatori Rossi e Frescot, i deputati Nigra, Compans, Meriani, gli assessori Ajello e Bollati, il consigliere provinciale Montaldo, il consigliere Rabbi, l'ing. Sacheri, il cav. Dallosta, il presidente del Circolo cav. Chiola, i vicepresidenti dottor Adorni ed ing. Strada, il segretario ing. Destefanis, l'avv. Bambodo, ecc. Erano rappresentati quasi tutti i Circoli cittadini.

Vi furono — manco a dirsi — parecchi discorsi, però tutti brevi.

Parlò primo il presidente cav. Chiola. Ricordata la necessità negli abitanti dell'antico Borgo *dei Sagrin* di riunirsi in Circolo onde provvedere ai propri interessi, premessi i saluti ospitali per tutti gl'intervenuti e speciali per le Autorità, dichiara di affidare alle cure paterne del sindaco il Circolo neonato. Allude poi al pericolo permanente pel quartiere causato dal Gasometro, che si augura di veder presto trasportato altrove, conforme ad una promessa ed a intendimenti già manifestati dalla Giunta.

Il sindaco comm. Voli si dice lieto di registrare l'atto di nascita del nuovo pargoletto e, bene augurando della già prospera vitalità di esso, si augura di dover compiere presto un nuovo atto come ufficiale di stato civile: il matrimonio.... (Applausi e risa. Il sindaco allude al desiderio espresso dal Chiola di una non lontana fusione tra il Circolo nascente e quello di Piazza d'Armi).

Garelli, consigliere di prefettura, saluta volentieri il nuovo Circolo, che vede sorgere con una fede tenace e lodevole per le patrie istituzioni da una parte e pel benessere cittadino dall'altra.

L'ing. Sacheri, come presidente ed a nome del Circolo San Salvario, si compiace che i due Circoli abbiano molti punti comuni. Entrambi sorgono presso il corso Vittorio Emanuele, che tutti aspettano di vedere illuminato a luce elettrica. *(Applausi)*

L'on. Nigra dice di parlare non come deputato del quartiere, ma come borghigiano di San Secondo. Non parla dei desiderî perchè con molta abilità già toccati dal suo amico Sacheri. Fa ottimo presagio per l'avvenire del Circolo e si felicita della presenza del rappresentante del Governo e di quella del sindaco Voli, che « ci ha abituati — dice — a ritenerlo tutti come padre della città ». *(Applausi)*

Parla ancora il consigliere provinciale Montaldo pel Circolo della Barriera di Nizza e di quello dei proprietari di Piazza d'Armi per augurarsi esso pure non molto lontano il connubio.

Chiuse la serie dei discorsi la nota gaia dell'onorevole Meriani, che ritiene il Circolo cittadino come un giornale quotidiano in cui si leggono e si discutono gli interessi torinesi. Promette di essere un lettore fedele e quotidiano del nuovo *giornale* del borgo San Secondo, che un ostinato *lapsus linguae* gli fa maledettamente, nella foga del dire, scambiare con quello di San Salvario.

Vi fu quindi copioso servizio di vini e dolci condito di più copiosi brindisi al pargoletto Circolo, che da iersera ha ufficialmente preso posto fra i confratelli cittadini.

Avevano mandata la loro adesione, scusando l'assenza dalla festa, i consiglieri Dumontel, Diatto, Goldmann, il signor Delleani e gli onorevoli Badini-Confalonieri, Danso, Bertetti e Rizzetti; mandò pure un dispaccio adesivo l'on. Facta da Pinerolo.

Il grandioso stabilimento balneare Colliex. — Iersera la Stampa torinese, per gentile pensiero del sig. dott. cav. Colliex, fu invitata a visitare lo stabilimento balneario *La Provvidenza*, il quale, già famoso nella nostra città, ora ampliato e rimodernato, è diventato uno stabilimento, osiamo dirlo, unico in Italia.

Da tempo si andava dicendo che il dott. Colliex con l'ingrandimento ed il perfezionamento della *Provvidenza* avrebbe fatto opera splendida, ma le nostre previsioni non giungevano fino al punto di trovare uno stabilimento così grandioso, così perfetto in ogni suo particolare, così ricco di locali, così bene fornito di ogni sorta di apparecchi idrologici e ginnastici, così sontuoso ed elegante come questo del Colliex, il quale in questa sua opera ha sacrificato coraggiosamente ben 100,000 lire e cure e fatiche che fanno onore a lui ed a una volta alla nostra Torino.

Con nostro grande rincrescimento non possiamo estenderci con una descrizione minuta, quale sarebbe richiesta dall'importanza dello stabilimento; accenneremo quindi i nostri appunti.

Lo stabilimento Colliex prende tutto il lato di ponente del grande isolato che è chiuso dalle vie Venti Settembre, San Quintino, Volta e corso Oporto; gli accessi sono da via Venti Settembre, N. 7, 9, 11, e da via Volta. Un'elegante sala d'aspetto al pianterreno, dalla quale da un lato si va nella parte nuova, dall'altra nella parte vecchia dello stabilimento. La parte nuova comprende una lunga corsia con vari camerini-spogliatoi a pareti di legno, a destra per le donne, a sinistra per gli uomini; in fondo ad essi le doccie nuovissime d'ogni genere, getto, pioggia, soffione, ecc., ecc.; in camere rivestite di marmo bagni speciali d'ogni sorta, per ogni sorta di malattie e per le cure idroelettriche, bagni turchi e romani, ecc., ecc. I camerini sono arredati con una proprietà, un lusso mai veduti finora negli stabilimenti torinesi. In fondo alle corsie, locali di vario stile squisitamente arredati e dipinti, ai quali si accede da corridoi indipendenti. Vi ha il *Tepidarium* in puro stile arabo con grandi ed eleganti banchi di marmo a varie altezze per i vari gradi di temperatura, con le nicchie pel massaggio ed altri particolari. Vi ha il *Sudatorium* in istile pompeiano, che è un amore di salotto, nel quale la temperatura può salire a 70 gradi. Poi vi sono gabinetti per le doccie a vapore, piscine, bagni speciali e via discorrendo.

Per una bellissima scala accanto alla sala d'aspetto si accede al primo piano, dove si trovano parecchi camerini per bagni usuali, di una bellezza eccezionale; le vasche sono di porcellana inglese di un sol pezzo, l'arredamento semplice ma squisito. Dopo questi camerini si ha una spaziosa sala di ginnastica nella quale si trovano i più perfezionati apparecchi del sistema Zander, cavallo, velocipede, macchine complicate mosse dall'elettricità, paralleli, manubri, e gli apparecchi ottimi e semplici del sistema inglese da poco messi in onore in Italia dal nostro reputato medico Basso-Arnoux, unico depositario di questi apparecchi.

Vi ha altresì una sala di lettura in istile persiano, che è quanto di più elegante si possa immaginare.

Notevolissimi sono poi i perfezionamenti nella parte vecchia dello stabilimento; tutti i camerini sono stati riformati e le vasche sono state munite di doccia; tutti i sistemi idraulici sono nuovissimi e di una bellezza e comodità straordinarie.

Nelle cantine poi è tutto un arsenale di macchine, cioè macchine a forza idraulica, una grande ruota di mulino che fa agire una pompa per l'acqua del pozzo ad uso delle doccie, motori a gas, dinamo per l'elettricità, accumulatori elettrici e via discorrendo, tutto secondo gli ultimi e più reputati sistemi.

Ciò che colpisce principalmente in tutte queste riforme e innovazioni è il nuovo sistema delle diramazioni d'acqua, fatte con congegni semplici ed eleganti; di ciò va data lode grandissima alla Ditta Peretti e Orsolano di Torino, che perfeziona sempre più con lo studio e con la perseveranza la sua industria. Con questi congegni in ogni vasca, in ogni doccia, in ogni genere di bagno col semplice giro di una manovella si ottiene l'acqua calda o la fredda, o la mista a quel grado che si desidera.

Hanno merito in tutti questi lavori che onorano l'arte e l'industria torinese, principalmente l'ingegnere Reycend, che ebbe il non semplice nè facile incarico dell'adattamento e ricostruzione dei locali per la parte nuova dello stabilimento, opera splendidamente riuscita, e poi i fratelli Buffa per le opere di muratura, i fratelli Koerting per riscaldamento e ventilazione, gli ingegneri Guidetti e Silvano per gl'impianti elettrici, G. Germano e C. per lavori da falegname, A. Pichetto per opere da fabbro, Catella, fratelli, per i marmi, il prof. Zola per la pittura, i fratelli Vigna per le decorazioni, Mosca P. per i lavori di vetraio, Rossetti P. per i pavimenti in cemento, Crovatto per quelli a mosaico veneziano, Agnelli per gli impermeabili, Gamba, fratelli, per i mobili, Rey, fratelli, per le stoffe, Roda G. e figli per le piante ornamentali, Ferrario C. per le lampade elettriche, Ratti e Paramatti per le vetrate.

Da questo elenco è anche facile desumere che sorta di impianto è questo del Colliex.

Dopo la nostra visita, insieme con tutti i collaboratori dello stabilimento, siamo stati invitati ad un geniale banchetto nel vicino *Albergo del Campo di Marte*. Facevano gli onori di casa con la maggiore cortesia la gentile signora Colliex con le figlie ed il dottor Colliex. Il simposio fu animatissimo; circa sessanta i commensali. Fecero brindisi applauditi il commendatore Reycend, il dottor Piovano, il signor Barione, il dottor Gancia, il dottor Colliex. Nota dominante gli evviva a Colliex ed alla sua famiglia, all'industria ed agli operai torinesi che si fecero tanto onore.

Stasera ha luogo l'inaugurazione ufficiale con uno scelto concerto musicale.

Premiazione scolastica. — Lunedì prossimo, alle 10 preciso, nella sala Vincenzo Troya (via Principe Amedeo, 19), avrà luogo la solenne distribuzione dei premi e degli attestati di merito alle allieve dell'Istituto professionale industriale femminile Maria Letizia.

Ancora i ladri dell'on. Borsarelli. — Nella città nostra e fuori vennero già eseguiti dalla Polizia ben 14 arresti di persone implicate nell'audace ingente furto al deputato barone Borsarelli, in via Bogino, N. 51.

Furono fra gli altri arrestati tal Giovanni Rissone, calzolaio sotto i portici Lamarmora (a pochi passi cioè dell'alloggio svaligiato), e la di costui moglie. In casa di costoro si trovarono degli oggetti d'oro disfatti. Pare inoltre accertato che in casa del Rissone si depositò e ripartì il bottino e si pesò l'oro fuso.

I ladri avevano rubato dei gioielli, della posateria d'oro e d'argento, un ricco medagliere, danaro e cartelle.

Dopo i recenti arresti e le ultime perquisizioni di Torino e di San Damiano d'Asti (dove, come già dicemmo il giorno 16, si eseguirono il 15 corrente importanti accertamenti e sequestri da un funzionario di P. S. e da agenti partiti da Torino), il barone Borsarelli ha già riconosciuto varii oggetti già di sua proprietà fra la roba sequestrata.

Il medagliere deve trovarsi in una città estera — dove fu mandato dai ladri per essere esitato e dove, speriamo, la Polizia giungerà in tempo a ricuperarlo.

L'arrestato calzolaio Rissone è di San Damiano d'Asti, motivo per cui parte della refurtiva prese la via di quel Comune. Colà furono arrestati come ricettatori vari parenti del Rissone, e a Torino furono contemporaneamente assicurati alla giustizia altri individui.

— A proposito di questo furto riceviamo:

« San Damiano d'Asti, 17 novembre.

« *Egregio signor Direttore della Gazzetta Piemontese.*

« Il sottoscritto, uno fra gli arrestati pel noto furto Borsarelli, di cui è cenno nel N. 318 del di lei reputato giornale, a piena giustificazione del suo onore, a cui tiene in modo assoluto e senza restrizione di sorta, prega la S. V. Ill.ma a voler pubblicare in un prossimo numero della Gazzetta, la qui unita dichiarazione:

« 1° Che egli non ebbe mai per alcuna ragione di sorta a fare colla punitiva giustizia, nè per conseguenza nei furti più o meno noti od importanti di cui fa cenno il corrispondente *S.* da San Damiano d'Asti;

« 2° Che nella perquisizione fattagli non si ebbe per nulla a sequestrargli alcunchè di refurtiva in relazione a furti di sorta, ciò che dimostra abbastanza chiaramente la sua nessuna connivenza nel deplorevole fatto;

« 3° Che infine a dimostrare quanto sia vero ciò che egli qui asserisce, basta il fatto dell'immediata sua scarcerazione, avvenuta per ordine telegrafico della Autorità inquirente, e che il fatto della stima di cui sempre godette e di cui gode *tuttora* in paese, circondata ancora da autorevoli e buone amicizie, lo pone al sicuro da ogni contraria e malevole insinuazione.

« DEFENDENTE FERRERO

« *Parrucchiere a San Damiano d'Asti.* »

Dramma in un ufficio. — Un dramma, che fortunatamente non ebbe gravi conseguenze, si svolse ieri mattina nell'ufficio dell'avv. P.

Erano da poco trascorse le 11 ore quando il geometra R. Bartolomeo, impresario-costruttore, si recava dall'avv. P. per parlare di alcuni affari.

Ad un tratto, preso da un subitaneo accesso nervoso, estraeva una rivoltella e sparava contro l'avvocato un colpo, che per fortuna andò a vuoto. Quindi, uscito sulla scala, rivolgeva l'arma contro se stesso e si tirava tre colpi al capo; ma, per lo stato agitato in cui si trovava, non riuscì che a ferirsi, e assai leggermente.

Una guardia, accorsa al rumore degli spari, raccolse il ferito e lo accompagnò ad una vicina farmacia e poscia all'Ospedale di San Giovanni, dove fu convenientemente medicato. Quindi, avuta l'assicurazione dai medici che il male non era grave e pel ferito non vi era alcun pericolo, la guardia lo accompagnò alla Questura, dove fu trattenuto in arresto.

Il lungo deliquio di uno che vuole avvenarsi. — Verso le 17 di ieri l'altro gli inquilini della casa N. 28 di via Borgo Dora avvertirono il Municipio che un tal Giudice Giovanni d'anni 71 era stato rinvenuto nella sua camera steso al suolo con una ferita al braccio sinistro. Andò sul posto il dott. Abbate dall'ufficio Igiene con una guardia municipale, ed il medico accertò che la ferita era vecchia e trascurata e doveva datare da parecchi giorni. Il vecchio Giudice opportunamente interrogato disse che fin da martedì sera aveva tentato svenarsi con un coltello e che poi sorpreso da deliquio cadde al suolo e non erasi più svegliato fino a quest'oggi.

Il medico lo fece portare all'Ospedale di San Giovanni.

Nel pomeriggio di venerdì è morto a Roma il cavaliere **Giovenale Sicca**, capo-divisione al Ministero delle finanze.

Giovenale Sicca era uno dei più intelligenti, più preziosi impiegati del Ministero delle finanze.

Atto a tutte le cose, fu impiegato un po' in tutto, e qualunque fosse la sua funzione, la disimpegnò con coscienza. Era un gentiluomo perfetto in tutta l'estensione della parola. Affievolita la salute, consigliato dai medici al riposo, nulla volle ascoltare perchè il dovere lo chiamava; è morto sulla breccia, intemerato, onesto, amato, come fu sempre.

Aveva, in mezzo alle cifre, temperamento d'artista, ed egregiamente tradusse in versi italiani le poesie inglesi di Mary Robinson (ora madame Dallemberg).

Fece tre delle campagne d'Italia da buon soldato, e non ne parlava mai come se non le avesse fatte. Il vanto era per lui cosa intollerabile.

Non posso far altro, per ora, che mandare condoglianze a parenti ed amici.

G. B. A.

Arriva da Varazze la notizia dolorosa della morte colà avvenuta di

Luisa Vassallo Cantatore del Pasco

vedova di Carlo Marenco — autore della *Pia de' Tolomei* e di altre pregiate tragedie — di cui fu la compagna ispiratrice, e madre del drammaturgo poeta Leopoldo.

Raccogliendo mestamente la luttuosa novella, mandiamo all'autore di *Celeste* le nostre più vive espressioni di condoglianza.

Matrimoni di Torino. — Elenco delle iscrizioni fatte all'Ufficio Municipale dal 12 al 18 novembre 1893.

Bajnotti Ant., contadino, con	Gay Angela, giardin.
Rolando Luigi, pensilan. »	Gazzana M. v. Casetto.
Bima Carlo, imballatore »	Navarino Anna, panier.
Signorelli G., guardia daz. »	Virone Luigia, tessitr.
Grana Franc., fonditore »	Chiorino Dom., sastraia.
Rossi Eugenio, muratore »	Negro Teresa.
Fassi Luigi, negoziante »	Borgialli Petron., sarta.
Brugna Giov., impiegato »	Giaj-Giachia Giuseppa.
Foa Elia, orefice »	Muggia Clelia.
Manini Nazzaro, gasista »	Gai Olimpia.
Ferrero Bartol., muratore »	Pippino A., pulitr. in oro.
Chiarolino Pietro, falegn. »	Motta Maria, cucitrice.
Carpignano Carlo, possid. »	Ellena Francesca.
Franchini Giuseppe, latt. »	Faletto Teresa, tessitr.
Olivero Costantino, zinc. »	Antino Teresa, operaia.
Cotella Felice, meccanico »	Pavesio Giustina, oper.
Marsano Eugenio, impieg. »	Poma Albina, negoziante.
Botti Amerigo, negoziante »	Girodo C. L., negoziante.
Fissore Andrea, scmolaio »	Solero Cristina, cuoca.
Oddone Cristoforo, negoz. »	Mangatia Luigia, mod.
Fuso Luigi, cuoco »	Lisa Francesca.
Falco Edmondo, negoziante »	Colombo Amalia.
Macario Antonio, propriet. »	Andenino Anna.
Plocchia G. B., tessitore »	Mertillo Tersilla, tess.
Manassero S. P., imp. cat. »	Trapasso Lisetta.
Chiarle cav. E., magg. fant. »	Cavallini Linda v. Bolla.
Berger Pietro, negoz. »	Matta Teresa.
Bruno Clem., imp. ferr. »	Salomone Anna.
Dasso Giuseppe, mecc. »	Buffa L. v. Meirotti, s.
Bugnano Carlo, calzolaio »	Cerrato Giacinta.
Salvi Antonio, negoz. »	Cesali Palmira.
Spina Cesare, negoz. »	Cottura Giov., cam.
Vico Giacomo, propr. »	Rocca Maria.
Mussino Giov., muratore »	Bianchi Marianna, cont.
Debenedetti L., all. ing. »	Perporato Teresa.
Politi Vitt., operaio ferr. »	Mello Teresa, cameriera.

STATO CIVILE. — Torino, 18 novembre 1893.

NASCITE: 22, cioè maschi 11, femmine 11.

MATRIMONI: Ferrero Paschetto Giuseppe con Pipino Lucia — Labrino Giacomo con Durando Angela — Musso Giovanni con Chiò Giacinta — Rossotto Giuseppe con Cerano Lorenzina — Stanga Basilio con Pinttino Maria.

MORTI: Fontana Giacomo, d'anni 40, di Torino, verniciatore, via San Francesco da Paola, 46.
Caracciolo Rosa v. Bianchi, id. 76, di Montaldo Scarampi, agiata, corso Beccaria, 2.
Teleschi Luigi, id. 80, di Genova, agiato, via Bonafous, 7.
Bristrocchi Cesare, id. 60, di Piacenza, pensionato, via Borgo Dora, 1.
Trinchero Lucia, id. 50, di San Damiano d'Asti, via Madama Cristina, 21.
Ponzini Achille, id. 40, di Piacenza, industriale, corso Vittorio Emanuele, 61.
Rezzetti Giuseppe, id. 22, di Torino, compositore tip.
Vivalda Maria n. Sguarotti, id. 47, di Narzole, casal.
Ferrero Carola n. Tortello, id. 90, di Moncalieri.
Più 6 minori d'anni 6.
Totale complessivo 15, di cui a domicilio 12, negli ospedali 3. Non residenti in questo Comune 3.

SPETTACOLI. — **Domenica, 19 novembre.**

CARIGNANO, o. 8 1/2: *Manon*, opera.
VITTORIO, o. 20 1/2: *Rigoletto*, op.; *Brahma*, ballo.
GERBINO, o. 20 1/2: (Comp. dramm. Pasta-Garzes-Reinach): *Il romanzo di un giovane povero*, comm.
ALFIERI — (Circo Italo-Egiziano Amato). — Due rappresentazioni; una alle 15 1/2 e l'altra alle 20 1/4.
BALBO, o. 20 1/2: (Compagnia d'operetta Gargano): *La figlia del tamburo maggiore*, operetta.
ROSSINI, o. 20 1/2: (Compagnia comica piemontese della Città di Torino, diretta da F. Bonelli): *Anime d'paota*, dramma; *La Strega bianca e la Strega neira*, farsa.
GIANDUJA (già D'Angennes - Marionette torinesi), o. 20 1/2: Brilantissima comm.; *Excelsior*, ballo. Tutti i giovedì e giorni festivi recita alle ore 15.
SALONE CAFFE' ROMANO, o. 20: Spettacolo di varietà. Vallo e Luciana, equilibristi. Ella Wolf, istrumentista. Riccardo, ammaestratore di cani. Ballo fantastico: *La saltatrice in Spagna.*
TEATRO GALLERIA NAZIONALE tutte le sere rappr. col 800 fantocci meccanici, o. 20 1/2. Al giovedì e giorni festivi rappresentazione o. 15.

I sottoscritti incaricati dal cav. Peyrot e dal cavaliere Della Chiesa di definire una vertenza d'onore sorta fra loro, dichiarano che la vertenza fu cavallerescamente definita.

Torino, li 18 novembre 1893.

Capit. CORRADO NOVELLI — ROBERTO DI S. AGABIO.
Ten. MONTANARI UMBERTO — CESARE FABIANI.

ULTIME NOTIZIE

Visite di S. M. il Re.

Alla Cooperativa Meccanica.

La Società Cooperativa Meccanica, che ha la sua sede in via Priocca, ha ricevuto ieri la ambita visita di S. M. il Re, che vi giunse quasi inaspettato. È facile immaginarsi quanto fu gradita la sorpresa fra quei bravi soci operai.

Il Re era accompagnato dal suo ministro comandatore Rattazzi e dal sindaco senatore Voli. S. M. osservò minutamente tutti i prodotti di questa mirabile istituzione e si interessò grandemente di ogni particolare sia di lavoro che di organizzazione della Cooperativa, e si mostrò conoscitore preciso di tutti quegli intricati apparecchi che escono dall'officina e che servono particolarmente per la marina da guerra.

Il signor Maschera, presidente, e i capi-tecnici Torreano Federico e Scarone Giovanni col segretario Sebaren, fornivano le spiegazioni richieste dall'Augusto visitatore, e gli facevano osservare i vari *istrumenti di verifica; gli istrumenti di collaudazione degli shrapnels; aizi e masse di mira per cannoni da 57 Nordenfelt*, ecc., tutti lavori eseguiti con una finitezza ed una precisione che meravigliano.

Dall'augusto laboratorio al pian terreno il Re volle salire nella camera superiore, dove ammirò una ingegnosissima *macchina per tagliare e modellare il sapone*, eseguita per lo stabilimento dei fratelli Rabbi; e destò curiosità la scritta, vergata dai bravi operai sopra una lavagna, per ricordare come in quella casa, dove sulla fine del 1700, regnando Vittorio Amedeo III, avevano la loro sede le privilegiate officine del Municipio, nel 1891, regnando Umberto I, ed auspice lo stesso Municipio, poneva la sua sede la Società Cooperativa Meccanica.

Il Re ebbe parole di viva soddisfazione e di sentito elogio verso gli operai tutti e verso il presidente per l'organizzazione ed il funzionamento della Società.

Quindi uscita la man salutati, lasci... l'officina e risaliva in vettura fra le acclamazioni della folla che nel frattempo si era addensata nella via.

Inutile dire come questa visita dell'augusto Sovrano, il quale mostra così vivo interesse per le classi lavoratrici, ebbe lasciata una impressione profonda, la quale riconforta ed allieta gli animi di tutti gli operai dell'officina.

Alle case operaie.

Stamane, alle 10, S. M. il Re onorava di una sua visita le case operaie costrutte dalla *Cooperante* sul corso Regina Margherita, allo sbocco del ponte omonimo. L'annuncio dell'augusta visita era pervenuto alla Direzione della Società alle 8 1/2, quando cioè non vi era più il tempo strettamente necessario di preparare a S. M. quell'accoglienza che era nel desiderio di tutti. Il signor Berruto Luigi ne era assai spiacente, tanto più che molti dei soci si trovavano fuori di casa, e non avrebbero potuto ritornare in tempo e trovarsi al ricevimento dell'augusto ospite.

S. M. giunse infatti alle 10 preciso in vettura di Corte. Era accompagnato dal generale Ponzio Vaglia, suo aiutante di campo.

Sulla soglia del portone principale si trovarono a riceverlo il sindaco senatore Voli, il conte senatore Rignon, l'avv. cav. Tancredi Frisetti, il marchese Ferrero di Cambiano, l'ing. cav. Losio, il Petrini, il presidente e vice-presidente della *Cooperante* signori Berruto Luigi e Facciano, il segretario Pellegrino Giuseppe, i membri del Consiglio sociale Fagnone Francesco e Bobbrini, il segretario della Cassa di previdenza signor Borello Giuseppe ed il cassiere signor Astrua.

Il Re, sceso di vettura, strinse la mano alle Autorità e ai membri tutti della Direzione, che gli furono singolarmente presentati, dal sindaco. S. M. accompagnato da tutti i presenti visitò minutamente le belle e linde case della *Cooperante*, interessandosi assai alle spiegazioni che il presidente signor Berruto, il sindaco e i cavalieri Losio e Frisetti gli davano intorno al funzionamento amministrativo della Società, al suo stato finanziario, ecc.

Sua Maestà si compiacque soprattutto nell'udire che l'amministrazione era affidata esclusivamente ad operai, e volle essere minutamente informato di tutto. Dopo aver fatto un giro nelle *vie* del piccolo *borgo operaio*, Sua Maestà visitò la segreteria e la sala delle adunanze, dove erano esposti i disegni delle case, gli statuti, ecc.; poscia volle vedere anche l'interno di una delle case.

La visita durò oltre un'ora e soddisfece assai Sua Maestà, che replicatamente rivolse parole d'incoraggiamento e d'elogio al signor Berruto e ai signori tutti che alla *Cooperante* furono larghi d'appoggio.

PER TELEGRAFO DA ROMA

Che cosa dirà Baccelli martedì a Roma.

Un quadro di Joris.

19, ore 9,15.

Il *Folchetto* crede di sapere che saranno pienamente delusi quelli che sperano che Baccelli nel suo discorso di martedì faccia una serie di violenti attacchi contro il Gabinetto. L'on. Baccelli non intende uscire da un esame obbiettivo della situazione, il quale esame se, a suo avviso, può condurre a qualche giudizio non favorevole sull'attuale Gabinetto, non può però modificare il lusinghiero giudizio che Baccelli ha sempre manifestato personalmente e politicamente per l'on. Giolitti, nell'avvenire del quale egli ha tuttavia fede.

Nell'esporre questi pensieri a parecchi giornalisti d'opposizione che si erano recati da lui ad intervistarlo colla speranza di raccogliere dal suo labbro parole aspre contro il presidente del Consiglio, l'on. Baccelli ha colta anche l'occasione per protestare contro quei tali resoconti di giornali i quali, nel dar conto di un altro suo recente discorso pronunciato alla Società fra negozianti di vino, gli attribuirono parole meno che corrette verso il suo ottimo amico che è ora capo del Governo. Il discorso di Baccelli verrà tenuto nel salone maggiore dell'*Albergo di Russia*.

Il pittore Joris preparò per questa occasione un grande quadro rappresentante la passeggiata archeologica.

Si dice un gran bene dei notevoli pregi artistici di questo lavoro, che sarà esposto nel salone del banchetto.

Per la morte del conte d'Hartenau.

La commemorazione alla Sobranje bulgara.

GRATZ (S.g.) 18. La vedova d'Hartenau ricevette parecchie centinaia di telegrammi di condoglianza, fra cui di principi tedeschi. La maggior parte le provengono dalla Bulgaria.

SOFIA (S.g.) 18. *Sobranje*. Dopo un caloroso discorso di Stambuloff in memoria del conte d'Hartenau, è tolta la seduta in segno di lutto.

La Sobranje si farà rappresentare da una deputazione ai funerali d'Hartenau. Il principe vi sarà rappresentato da due aiutanti di campo; i ministri Savow e Grekow vi rappresenteranno il Governo bulgaro.

Un aristocratico "record" velocipedistico a Parigi.

PARIGI (N.g.) 18. Desta grande curiosità ed aspettazione un *record* velocipedistico che avrà luogo oggi stesso. Il signor Leone De Laborde, figlio del marchese De Laborde, tenterà di battere il tempo impiegato da Max Lebandy nel suo *match* col signor De Brissac, da Parigi a Rambouillet. De Laborde avrà per allenatori: Giovanni De Laborde, il duchino di Grammont, il conte di Neuflize, i principi Luigi e Filippo d'Orléans, il visconte d'Eu (della Casa d'Orléans) e cinque *tandem*.

Il Lebaudy, con strade fangose e mal tenute, aveva effettuato questo percorso, senza allenatori, in 2 ore e 15 minuti.

Un misterioso omicidio a Biella.

Biella, 18 novembre.

(B.) — Oggi, verso le ore 15 e mezzo, si perpetrava nella nostra città un gravissimo delitto in circostanze misteriose.

Un individuo ravvolto in un ampio mantello entrava nell'*Albergo dei Tre Re*, in via del Fossale, cercando del cuoco dell'albergo stesso, certo Fauda Luigi. Gli venne risposto che il cuoco sarebbe giunto subito.

Questi infatti entrava un minuto dopo nel cortile dell'albergo senza osservare lo sconosciuto. Costui rapidamente puntò una rivoltella contro il Fauda che volgeva le spalle e sparò. Benchè colpito dal proiettile, il cuoco si voltò bruscamente verso l'aggressore, ma ricevette due proiettili in pieno petto cadendo fulminato al suolo.

Lo sconosciuto — prima che si potesse fare qualunque tentativo per arrestarlo — si diede alla fuga. Certi Bonetti e Giordano, accorsi al rumore dei colpi, cercarono di afferrare l'assassino, ma costui, minacciandoli colla rivoltella impugnata e lasciando nelle loro mani il mantello, riuscì a fuggire, dirigendosi verso Chiavazza, indarno rincorso a distanza da uno dei due che avevano cercato di arrestarlo.

Il Fauda era un bravo giovane, di 25 anni, da poco ammogliato. Anzi — pietoso particolare — il poveretto rientrava nel fatale istante di ritorno dal comperare un po' di carta per scrivere alla nutrice di un suo bimbo che tiene a balia in un vicino paesello.

Il più profondo mistero regna finora sopra l'atroce delitto. Dell'assassino non si potè sapere finora che questo: che era un uomo di comune statura con piccoli baffi.

L'Autorità ha condotte le più diligenti indagini; speriamo che esse possano dare buon frutto.

Uno scontro ferroviario a Trofarello.

Stamane alla stazione di Trofarello, verso le 9,50, il treno di Cuneo partito da Torino alle 9,20 si scontrava con il treno di Chieri in arrivo. Vi sono parecchi feriti, ma tutti lievemente. Daremo nell'edizione della sera maggiori particolari.

Un cannoniere ucciso da una carica di cannone.

GENOVA (S.g.) 18. Mentre la batteria di San Benigno rendeva il saluto alla nave americana *Chicago*, onde scendeva il generale di divisione, la carica di un cannone esplose alla prima chiusura dell'otturatore colpendo ed uccidendo il cannoniere Bonati. Un altro cannoniere è leggermente scottato.

LOTTO PUBBLICO.

Estrazione del 18 novembre 1893.

Torino	38	71	14	18	84
Bari	57	43	86	55	5
Firenze	38	6	23	8	72
Milano	44	32	70	6	39
Napoli	86	48	23	16	87
Palermo	90	69	21	36	47
Roma	9	5	25	84	55
Venezia	64	77	37	8	49

Borsa di Parigi del 18 novembre.

	Apertura	Chiusura
Consolidato Italiano	81 65	81 12
» Francese 3 0/0	98 72	98 72
» Id. 3 0/0 ammortiz.	— —	98 75
» Id. 4 1/2 0/0 1883	105 65	105 80
Rendita Inglese	— —	98 8/16
» Spagnuola	61 5/8	61 5/8
» Turca Nuova	22 35	22 35
» Egiziano 6 0/0	— —	507 8/16
Ferrovie Lombarde - Obblig. 3 0/0	— —	303 75
Id. Meridionali Azioni	532 —	531 —
Banca di Francia	— —	4000 —
Canale di Suez	— —	2735 —
Id. di Panama	— —	15 —
Obbligazioni Rome	81 75	81 80

Listino *ufficiale del mercato dei cereali di Torino*, 18 novembre 1893.

Mercato invariato.

Prezzi per quintale.

Grani di Piemonte mercantili da L. 19 50 a 20 00 — Grani di Piemonte superiori da 20 25 a 20 75 — Grani nazionali di altre provenienze da 20 50 a 21 50 — Grani esteri di forza da 21 25 a 12 75 — Granoni da 12 00 a 13 75 — Granoni gialloncini e pignoletti veneti da 14 25 a 15 50 — Avena da 18 00 a 18 75 — Segale da 13 50 a 14 00 — Riso mercantile da 29 50 a 30 00 — Riso fioretto da 34 25 a 35 75 — Farine marca ... da 28 00 a 28 75 — Semola dura da paste da 33 50 a 34 00.

Avena, riso, farina e semole fuori dazio.

Osservatorio di Torino. — 18 novembre. Temperatura estrema al nord in gradi centesimali Minima +8.0 Massima +8.4. Acqua caduta millim. 0.3.

LUIGI ROUX, direttore.
VITTORIO BANZATTI, redattore-capo.
BELLINO GIUSEPPE, gerente.

Per gli annunzi rivolgersi *esclusivamente* alla Ditta **HAASENSTEIN & VOGLER**, in *Torino*, via Santa Teresa, n. 13, piano primo.

SIGNORA
dà lezioni di francese inglese, tedesco. Miti condizioni. — Via San Domenico, n. 84. C 4344

La Scuola Italiana
Aspiranti Segretari comunali
di Cuneo spedisce *gratis*, a richiesta, istruzioni, norme, programmi e lezioni teorico-pratiche per corrispondenza. C 4237

Da affittare al presente in via Alfieri, n. 8: Alloggio negli ammezzati di 7 membri con terrazzo, cantina, gas, acqua potabile e cesso in casa. — Rivolg. negozio A. Barone e F°. 4339

Acquisterebbesi CASCINA
di circa 60 giornate in pianura. Pagamento per contanti. — Indirizzare offerte Cassetta 22, Haasenstein e Vogler, TORINO. C 4298

Cercasi
nelle vicinanze della stazione di P. N. e nella medesima casa due alloggi del complesso di membri 14 a 18, al 1° o 2° piano.
Scrivere Cassetta 9, Haasenstein e Vogler, *TORINO*. C 4320

Cercasi impiego
Viaggiatore attivo, economico, ottime referenze, avendo viaggiato molti anni provincie meridionali e Sicilia. — F. F. 1010, fermo Posta, **Napoli**. 4310 N

Da primaria Ditta di Torino **si cerca**
APPRENDISTA
con retribuzione dopo un anno. Inutile fare domanda senza serie referenze e prova di studi fatti.
Scrivere al N. 4333, Haasenstein e Vogler, TORINO.

Giovane trentenne
energetissimo, serio, istruito, con discreta posizione avvenire, desidererebbe accompagnarsi con distinta signorina e coprire nel contempo un impiego commerciale d'ufficio o segretaria di qualche casa. — Scrivere **B. L.**, fermo Posta, Torino. C 4284

Si vende da tutti i profumieri, droghieri e farmacisti.
All'ingrosso
A Torino, dai sig.ri **Gandolfi, Ottino e C°**. 4911

Macchina da calcolare
automatica brevettata, rapida e sicura per qualsiasi calcolo - per Ragionieri, Contabili, Cassieri, ecc. - Indispensabile per Banche, Stabilimenti industriali, ecc.
G. B. ASTORE
Via Carlo Alberto, 22 - **Torino**.
Catalogo, istruzione gratis. 4277

PITIECOR

(Olio di fegato di merluzzo finissimo con catramina - speciale olio di Catrame Bertelli - 5 0/0)

Dalle estesissime esperienze fatte da gran numero di insigni Medici negli Ospedali, nelle Ambulanze, nelle Cliniche e nella pratica privata, risulta luminosamente che il Pitiecor è un ricostituente sicuro, di pronta azione, facilmente digeribile ed assimilabile anche dagli stomachi i più indeboliti. — Migliaia di relazioni mediche provano che il Pitiecor è mirabilmente efficace per ripristinare le forze ai deperiti per

malattie croniche, di petto, tisi, emorragie, allattamento, eccesso di lavoro, lunghe convalescenze

CHI FU AMMALATO D'INFLUENZA

troverà nel Pitiecor un prezioso agente onde riacquistare la perduta vigoria e premunirsi contro le pericolose ricadute.

Nel primo Congresso Pediatrico (cioè di Medici specialisti per le malattie dei bambini) Roma 1890 e nel Congresso d'Igiene di Siena 1891 si presentarono memorie scientifiche constatanti i benefici effetti del **Pitiecor** *nella*

SCROFOLA
RACHITISMO — CLOROSI
LINFATISMO
DEBOLEZZA POLMONARE

OSPEDALETTO INFANTILE
TORINO

« ..... Il *Pitiecor* è un'ottima preparazione ricostituente e di uso facile, raccomandabile nella medicina infantile in modo singolare..... si sostituisce con vantaggio alle specialità degli oli di fegato di merluzzo dell'estero..... »
Torino, 5 maggio 1892.
Prof. SECONDO LAURA,
Medico primario dell'Ospedaletto Infantile di Torino.

« ..... Ho avuto campo di sperimentare il *Pitiecor* nonchè le pillole di Catramina, e sono lieto di poter attestare averli trovati *efficacissimi* e soddisfacenti..... »
S. Giusto Canavese (Torino), 6 maggio 1893.
Dott. BASSI Cav. CESARE,
Presidente Asilo Infantile.

« ..... Sono ben lieto di poter raccomandare il *Pitiecor* specie ai bambini di debole costituzione, a cui serve di rimedio non solo, ma di alimento — e viene ben tollerato..... »
Moncalieri (Torino), 1 agosto 1893.
Dott. VITTORIO AMERIO.

« ..... Terminati gli esperimenti sul *Pitiecor*, mi gode l'animo nel poter affermare che è un potente modificatore della diatesi strumosa e *scrofolosa* nei bambini in cui havvi bisogno di un rimedio che corregga il morbo speciale *totius substantiae*. Non debbo passare sotto silenzio la guarigione completa di una bambina affetta da lento ascesso linfatico al collo. È di gradevole e facile amministrazione ai bimbi..... »
Da Cavour (Torino), 7 giugno 1891.
Cav. Dott. BALBIANO GIUSEPPE.

« ..... Ho trovato vantaggiosissimo il *Pitiecor* nelle affezioni lente bronco polmonari, nelle costituzioni deboli, e non lascio di raccomandarlo..... »
Genova, 4 agosto 1893.
TERRAROSSA Dott. MICHELE,
Medico al Manicomio.

« ..... Constatai che il *Pitiecor* è un ottimo ricostituente, specialmente nei bambini convalescenti di malattie bronco-polmonali, e molto ben tollerato..... »
Genova, 22 maggio 1893.
Dott. PENCO EDOARDO,
Medico nell'Ospedale di S. Andrea.

Al contrario dell'olio di fegato di merluzzo semplice e di altre preparazioni congeneri, il Pitiecor non ha quel caratteristico sapore nauseante che è l'ostacolo principale alla tolleranza ed all'assorbimento. Per il suo grato sapore

I BAMBINI
lo GUSTANO e lo CHIEDONO
CON INSISTENZA
ed usandolo di continuo
SI MANTENGONO SANI E ROBUSTI

« ..... Attesto colla presente d'aver fatto uso del *Pitiecor* e di esserne convinto della sua efficacia come ricostituente..... »
Torino, 25 maggio 1891.
Dott. Cav. LUIGI AMERIO,
Sanitario al Collegio degli Artigianelli.

« ..... Avendo sperimentato il *Pitiecor* in parecchi casi di bronchiti subacute, ribelli ad altre cure in bambini in cattivo stato di nutrizione, lo trovai utilissimo..... »
Torino, 1 agosto 1893.
Dott. ALBANO MILONE.

« ..... Nell'Ospedale infantile da me diretto ho più volte esperimentato il *Pitiecor*, e debbo, per la pura verità, dichiararlo efficacissimo rimedio nei casi di tubercolosi, di anemia, ecc., e di molto maggior efficacia dell'olio di fegato di merluzzo, anche perchè viene facilmente tollerato e gradito dai bambini..... »
Vercelli (Novara), 14 dicembre 1892.
Dott. FRANCESCO VITALE,
Direttore dell'Ospedale Infantile di Vercelli.

« ..... Trovai il *Pitiecor* efficacissimo nella scrofola e negli indurimenti glandulari..... »
[illegible] (Torino), 3 febbraio 1893.
Dott. Cav. SIMEONE CHIAPUSSO.

« ..... Il *Pitiecor* — che ora prescrivo a molti — è un ottimo preparato, e da osservazione fatta sopra un giovanetto, intollerante assolutamente dell'olio di fegato di merluzzo, procacciantegli una intensa diarrea, posso assicurarlo che il *Pitiecor* fu invece benissimo tollerato, senza disturbi di sorta, ma con un aumento di circa 3 chilogrammi dopo trentasette giorni di cura..... »
Ciriè (Torino), 5 dicembre 1892.
Dott. LUIGI PIGLIONE.

« ..... *Ho sperimentato il Pitiecor* e mi sono convinto che esso è uno dei migliori rimedi nutritivi e ricostituenti, e che è bene accetto agli ammalati..... »
Genova, 30 luglio 1893.
Dott. C. G. ROSSI,
Specialista Sifilitrico.

Il *Pitiecor* costa **L. 3** alla Bottiglia, più cent. 80 se per posta; tre Bottiglie **L. 8,60** franche di porto: **UNA BOTTIGLIA MONSTRE** (capacità tripla delle bottiglie da tre lire) **L. 6.50**, più L. 0.80 se per posta; **DUE BOTTIGLIE MONSTRES** L. **12.25**, franche di porto dai proprietari esclusivi con brevetto **A. BERTELLI e C.**, chimici-farmacisti, MILANO, via Paolo Frisi, 26, comproprietari della « BERTELLI'S CATRAMIN COMPANY » di LONDRA, Holborn Viaduct E. C., n. 64 e 65. — **VENDESI IN TUTTE LE FARMACIE.**

OLIO di HOGG di FEGATI FRESCHI di MERLUZZO — Il più ATTIVO — Il più GRADEVOLE — Il più NUTRITIVO — **2, Rue Castiglione, Parigi.** — Prescritto ai **Fanciulli rachitici**, alle persone **deboli** e [illegible] **petto**, la **Tosse** gli **Umori**, le **Eruzioni della pelle**, ecc., ecc.

CITTÀ DI TORINO

4197

Avviso d'incanto unico e definitivo.

Alle ore **14** di **martedì 21 novembre 1893**, in una sala del Palazzo municipale, si procederà all'**incanto unico e definitivo**, col metodo delle candele, per l'*impresa della somministranza a nolo di vetture ed anche di soli cavalli per i vari servizi del Municipio*, durante il quinquennio 1894-98, il cui importo approssimativo è calcolato in L. **1900**.

Il capitolato delle condizioni è visibile nell'Ufficio municipale di Economato.

L'affittamento della CASCINA BORDINA
di proprietà dell'**Ospedale Maggiore di San Giovanni Battista e della Città di Torino**, in territorio di **Settimo Torinese**, della superficie di ett. 70 circa, per anni 9 a partire dall'11 novembre 1894
avrà luogo il giorno 28 novembre 1893
alle ore **10**, nella sala del Consiglio d'Amministrazione del detto Ospedale (via Ospedale, 28), a schede segrete e sotto l'osservanza delle condizioni tenorizzate nel capitolato di locazione e relativo tiletto d'asta in data 20 ottobre 1893, visibili presso la Direzione di detto Ospedale e nell'ufficio del notaio avv. SIGNORETTI, via Stampatori, n. 6, piano 2°. 4174

PER REGALO.

Scatole eleganti contenenti **12** boccette **Estratti francesi** assortiti franco in tutto il Regno, a lire **sette** caduna, contro assegno.
ZILLI e NEGRO — Torino
Depositari — Via Lagrange, n. 19. 4307

COLLINO E C.IA

TORINO — Via San Francesco da Paola, n. 11.
Ricco assortimento di Pianoforti ed Harmoniums
NAZIONALI ED ESTERI. 4209
Vendita, affitto, cambi e riparazioni.

RIVELLA B.lli
TORINO - Strada al R. Parco, 1 - TORINO

Avendo fatto importanti acquisti agli ultimi incanti di Londra di PELLI PER PELLICCIERIA, avverto la mia Clientela di avere i più svariati articoli pronti a qualunque richiesta. 4008

BICICLETTE ACCESSORI
Vendite — Cambi — Noleggi e riparazioni.
F. REZZONICO, corso Siccardi, 8, TORINO. 4336

PÂTE DENTIFRICE GLYCÉRINE
GELLÉ Frères
6, Avenue de l'Opéra
PARIS

CEROTTO INFALLIBILE per CALLI
LIRE 1 IL ROTOLO.
Farmacia [illegible]
via Roma, 17, Torino.

Medaglia d'oro all'Esposiz. Univ. di Parigi 1889.

Medaglia
Esposizione Mondiale di Chicago.

DITTA F. TURPINI - MILANO
Viale Garibaldi, 8.
Unica premiata e brevettata fabbrica di Nastri e Cordoncini per Offellieri, Droghieri, Salumieri, Farmacisti, Mode, ecc. — Nastrino vegetale, filo cotone e seta, **uso réclame con dicitura del committente.** — Cordoncino canape, cotone e seta. — Tortiglie fantasia a colori e misto oro e argento. 11 500 M
A richiesta si spediscono campioni. — Deposito in Torino presso il Rappresentante E. PEIROLERI, via Nizza, n. 67.

OLIO PURO D'OLIVA

La premiata Ditta **Agnesi e Giaccone**, proprietaria di vasti oliveti sulle colline di Oneglia, spedisce olii garantiti puri d'oliva limpidissimi e di lunga conservazione ai seguenti prezzi:

Per damigiane di 15 a 25 Chili

AA Tipo sublime	L. 2,20	al Chilo netto o non al litro
A Finissimo	» 2,00	
AB Fino	» 1,70	

Per barilotti di 50 Chili ribasso di centesimi 20 il Chilo.
Per quantità maggiori prezzi a convenirsi.
Merce franca di porto alla Stazione del compratore. Damigiane e fusti *gratis*. — Pagamento contro assegno.
CAMPIONI GRATIS A RICHIESTA.
Scrivere: **AGNESI e GIACCONE — ONEGLIA**
Proprietari produttori. 3560 G

LA DITTA
DONZELLI, GIUBERGIA, SALUSSOGLIA
Via Pietro Micca, 1
Prossimità piazza Castello
farà nelle sere
18 - 19 - 20 - 21 corrente

ESPOSIZIONE

di *Tappeti* d'ogni genere fatti e in pezza, *stoffe* per *mobili, tenderie, portiere, stores-panneaux* dipinti e tessuti - *Paraventi giapponesi* - *Linoleum* - Plaids e coperte viaggio.

GIOIELLERIE - ARGENTERIE - OREFICERIE - OROLOGERIE
TORINO - Via Roma, 35 **RUA ERNESTO** Via Roma, 35 - TORINO
Oro 18 carati — Fabbrica e Negozio.

Grandioso assortimento di Gioiellerie, Oreficerie, Argenterie, Orologi in oro, argento e nichel a prezzi di fabbrica. — Si eseguisce qualunque lavoro in oro ed argento e pietre preziose e si riparano quelli usati a prezzi di fabbrica e colla massima precisione. — Compera oro, argento e pietre preziose. — Completo assortimento di gioie smontate. — **Anelli ed orecchini** con diamanti e brillanti da L. **25** in più — **Broches e braccialí** con diamanti e brillanti da L. **50** in più.

IN ORO 18 CARATI		In argento 800 millesimi o oro placcato su arg.to	IN ORO 18 CARATI		In argento e oro placcato su arg.to
Finimenti	da L. 50 a 800	da L. 10 a 25	Croci	da L. 4 a 40	da L. 1 a 5
Mezzi finimenti	» 20 a 150	» 6 a 30	Catene	» 25 a 500	» 4 a 25
Braccialetti	» 20 a 200	» 3 a 35	Orologi	» 25 a 300	» 15 a 50
Fermagli	» 10 a 50	» 2 a 25	Porta orologi	» 40 a 200	» 5 a 25
Orecchini	» 8 a 70	» 1 a 9	Bottoni polsini	» 15 a 100	» 5 a 15
Anelli	» 4 a 50	» 1 a 6	Bottoni camicia	» 3 a 12	» 1 a 4
Collane	» 15 a 70	» 5 a 20	Ciondoli	» 12 a 60	» 2 a 10
Spille cravatta	» 6 a 70	» 2 a 15			86

LE MALATTIE NERVOSE

vengono guarite colla rinomata LOZIONE PYLTHON.
Gran successo [illegible]. Non si prende per bocca. Vendita consentita come da Dispaccio Ministeriale (Sezione di Sanità Pubblica), N. 20400-7. Attestano primari Medici specialisti sulle malattie nervose e migliaia di persone guarite, ch'essa ha un effetto straordinariamente sicuro e decisivo nelle **Nevralgie, Nevrostenie, Emicranie, Tic nervoso, Inquietudine, Insonnia, Irritabilità, Isterismo, Epilessia, Congestione-cerebrale, Apoplessia e sue conseguenze, Paralisi, Oppressioni al cranio, Stato morboso del corpo,** ecc.
Concessionaria per l'Italia: Farmacia **Strozza**, piazza Fontana, 5, **Milano.** — **In Torino:** presso le farmacie *Torrico, Giordano, Prato, Taria.* - Grossisti: *G. B. Schiapparelli e figli, Borelli, Paessio e C.*, ed in tutte le principali farmacie. — Opuscolo spiegativo viene spedito **gratis e franco**, anche contro solo invio di biglietto da visita dalla farmacia Strozza suddetta. — *Diffidare delle imitazioni e contraffazioni.* H 1595 M

Sig.ra sola, onorata, dà pensione, volendo camera. Via S. Secondo, 16. 4224

L'arte del traforo. C 4320
Utensili per traforo, Archetti, trapani, seghe, strettoi, morse, pialletti, ecc. Legno per traforo noce, ciliegio, acero. — **Rosiola Gregorio** - Ferramenta, via Garibaldi, n. 63, Torino. 879

CHIRURGO DENTISTA
INSENSIBILIZZATORE A. OLIVERO
succ. **BETTMANN**
15 Corso Oporto **15** — **TORINO** — **Angolo corso Re Umberto.** 8730

Barbatelle Viti **Freisa di Chieri** ed Am.na **York's Madeira** di **2** anni, al cento L. **7 50**, al mille L. **60**; e di **3** anni al cento L. **10**, al mille L. **90.** — Rivolgersi al ENRICO TABASSO, antico vivaista in **Pecetto Torinese.** 4085

La vera FLORELINE
TINTURA INGLESE
delle capigliature eleganti.
Restituisce ai capelli grigi il colore primitivo della gioventù, rinvigorisce la vitalità, il crescimento e la bellezza luminosa. Agisce gradatamente e non fallisce mai, non macchia la pelle ed è facile la applicazione. (Sale saturno 1,80 per cento).
Deposito e vendita in **Torino** *alla Farmacia del Dott.* **BOGGIO**, via Bertholet, 11. — *Bottiglia* **L. 3**; *franco in Provincia* **L. 3,80** — *Alessandria* [illegible]; *Asti* Lipuandi e Musso; *Bologna* Franchi e Bajoni; *Casale* [illegible]; *Cuneo* [illegible]; *Como* Frattini; *Genova* Bruzza, Freccero, Ongl[illegible] ed Ottone; *Ivrea* Badrut; *Milano* Donati, Mondoni Jacob; *Novara* Petrucci; *Novi* Bobillano; *Pinerolo* Porzone; *Roma* Micco e Matteucci; *Savona* Polito, Bianchi e Dessalessandris; *Trieste* Petrucco; *Venezia* Bertin e Parazzini e Longega; *Marsiglia* Lantel, rue d'Aix, 30, depositario de l'*Eau Turinoise*. 598

MALATTIE della GOLA e della LARINGE
Pastiglie Emery al Cloridrato di Cocaina
Risultati splendidi nella cura di tutti i mali di gola, nelle affezioni della laringe, dell'esofago e dello stomaco. Indispensabili agli oratori, cantanti e professori. — Innumerevoli certificati medici. — Prezzo L. **2 50** per scatola. *Sconto ai rivenditori.*
Esigere su ogni scatola la firma **H. Emery, farmacista di prima classe**, *Parigi, 10, rue Poulé.* 2973 V
DEPOSITO GENERALE
S. NEGRI & C.o — S. Cassiano — VENEZIA.
Vendita **Carlo Buele — Roma**, *e presso tutte le farmacie.*

ELETTRICITÀ.
La Società Nazionale delle Officine di Savigliano costruisce delle macchine dinamo elettriche sistema Hillairet Huguet di qualunque potenza per illuminazione, trasporto di forza motrice a distanza, ed altre applicazioni. — Rivolgersi alla *Direzione in Torino*, via Venti Settembre, 40. C 3355

VISTE
indebolite
aiutate con le vere **lenti cristal di Rocca** e di **Cobalto**, montature speciali da L. **3** a **8** il paia. — Assortimento completo di **binoccoli** da marina, teatro, campagna. Prezzi mai praticati. **A. MARCHESA**, ottico, piazza San Carlo, n. 11, **Torino.**

HÉRION
MANTEGAZZA

Il miglior modo per evitare raffreddori e costipazioni forieri di gravi malattie, è di coprirsi in qualunque stagione colle rinomate
MAGLIERIE IGIENICHE ANTIREUMATICHE
della fabbrica a vapore **G. C. HÉRION** di **VENEZIA**
raccomandate dal Dott. **PAOLO MANTEGAZZA**, senatore del Regno, premiate all'Esposizione di Milano 1891 — Palermo 1892 — Genova 1892.
Diffidare delle imitazioni — Esigere marca di fabbrica HÉRION — Catalogo *gratis* a richiesta.
Vendita in TORINO, Ditta DEMARCHI, CIVALLERO e Comp. **Via Santa Teresa, n. 10** *(di fronte alla Chiesa).*

TORINO, 1893 — Tip. L. ROUX e C.